

EDITH STEIN

SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE

1. da WIKIPEDIA

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Edith Stein (in religione **Teresa Benedetta della Croce**; [Breslavia](#), 12 ottobre 1891 – [Auschwitz](#), 9 agosto 1942) è stata una [filosofa](#) e [monaca tedesca](#) dell'[Ordine delle Carmelitane Scalze](#): convertitasi al cattolicesimo dall'[ebraismo](#), venne arrestata dai [nazisti](#) e rinchiusa nel campo di concentramento di [Auschwitz](#), dove trovò la morte. Nel 1998 [papa Giovanni Paolo II](#) l'ha proclamata [santa](#) e l'anno successivo l'ha dichiarata [compatrona d'Europa](#).

Biografia

1891.

Edith Stein nacque a [Breslavia](#) (allora città [tedesca](#), oggi città [polacca](#) di [Wrocław](#)), ultima di 11 figli in una famiglia [ebraica ortodossa](#).

1904. Atea.

Nel 1904 divenne [atea](#). Studiò [tedesco](#), [filosofia](#), [psicologia](#) e [storia](#) alle università di [Breslavia](#), [Gottinga](#) e [Friburgo](#). All'[Università di Gottinga](#) divenne studente di [Edmund Husserl](#) e lo seguì come assistente all'[Università di Friburgo](#).

1916. Dottorato in Filosofia

Nel 1916 ottenne il dottorato in filosofia con una dissertazione sotto la guida di Husserl *Zum Problem der Einfühlung* ("Sul Problema dell'Empatia"), dopodiché divenne membro della facoltà a Friburgo. Nonostante avesse già avuto contatti con il cattolicesimo, fu solo dopo aver letto l'autobiografia della mistica santa Teresa d'Avila, durante una vacanza nel 1921, che abbandonò formalmente l'ebraismo e si convertì.

1 Gennaio 1922. Battesimo

Battezzata il 1 gennaio 1922 a Bad Bergzabern rinunciò al suo posto di assistente di Husserl per andare ad insegnare presso una scuola domenicana per ragazze a Speyer (1922-1932). Durante questo periodo tradusse il *De veritate* di san Tommaso d'Aquino in tedesco e familiarizzò con il pensiero filosofico cattolico in generale.

1932. Lettore a Munster

Nel 1932 divenne lettore all'Istituto di Pedagogia a Münster, ma le leggi razziali del governo nazista la obbligarono a dimettersi nel 1933. Il 12 aprile 1933, alcune settimane dopo l'insediamento di Hitler al cancellierato, Edith Stein scrisse a Roma per chiedere a papa Pio XI e al suo segretario di Stato - il cardinale Pacelli, già nunzio apostolico in Germania e futuro papa Pio XII - di non tacere più e di denunciare le prime persecuzioni contro gli ebrei.

1934. Monaca carmelitana a Colonia

Entrò nel convento Carmelitano a Colonia nel 1934 e prese il nome di Teresa Benedetta della Croce. Lì scrisse il suo libro metafisico *Endliches und ewiges Sein* ("Essere finito ed essere eterno") con l'obiettivo di conciliare le filosofie di Tommaso d'Aquino e Husserl. Per fuggire alla minaccia nazista, il suo ordine la trasferì al convento Carmelitano di Echt nei Paesi Bassi. Lì scrisse la *Kreuzeswissenschaft. Studie über Johannes vom Kreuz* ("La Scienza della Croce: Studio su Giovanni della Croce") Purtroppo non era al sicuro neanche in Olanda: la conferenza dei vescovi olandesi il 20 luglio 1942 fece leggere in tutte le chiese del paese un proclama contro il razzismo nazista.

1942. Imprigionata e uccisa

In risposta il 26 luglio Adolf Hitler ordinò l'arresto dei convertiti ebraici (che fino a quel momento erano stati risparmiati). Edith e sua sorella Rosa, pure lei convertita, furono catturate ed internate presso il campo di transito di Westerbork prima di essere trasportate al campo di concentramento di Auschwitz, dove furono uccise nelle camere a gas il 9 agosto 1942

1987-1998. Beatificata e canonizzata da Giovanni Paolo II

Con la sua beatificazione nel Duomo di Colonia da parte di Papa Giovanni Paolo II, il 1° maggio del 1987, la Chiesa cattolica volle onorare, per esprimerlo con le parole dello stesso Pontefice, " una figlia d'Israele, che durante le persecuzioni dei nazisti è rimasta

unita con fede ed amore al Signore Crocifisso, Gesù Cristo, quale cattolica ed al suo popolo quale ebrea". Fu canonizzata dallo stesso Giovanni Paolo II l'[11 ottobre 1998](#) e nominata *compatrona* d'Europa.

Il Premio Edith Stein

Il Premio Edith Stein viene assegnato ogni due anni a persone, associazioni o istituzioni che si sono distinte a livello internazionale per il loro impegno sociale, politico o civile. Il premio consiste in una medaglia con l'iscrizione "Unsere Menschenliebe ist das Maß unserer Gottesliebe" ("Il nostro amore per l'uomo è la misura del nostro amore per Dio") e € 5.000,- Il premio viene assegnato dal Curatorio del circolo Edith Stein di Gottinga, di cui fanno parte sia la Chiesa evangelica, sia la Chiesa cattolica che l'associazione per la collaborazione ebraico-cristiana.

Premiati:

[1995](#) Eduard Lohse

[1997](#) Joop Bergsma

[1999](#) Leonore Siegele-Wenschkewitz

[2001](#) Maximilian-Kolbe-Werk e. V.

[2003](#) Bruno-Hussar-Stiftung

[2005](#) Josef Homeyer

Opere musicali

Alla vita di Edith Stein è stata dedicata l'opera in musica per orchestra, cantante solista, voce recitante e coro *A piedi scalzi*. Musica di Alessandro Nidi, libretto di Giampiero Pizzol^[1]

Opere

Zum Problem der Einfühlung (dissertazione), Halle [1917](#)

Potenz und Akt (habilitationsschrift) [1931](#)

Endliches und ewiges Sein (scritto [1937](#)) pubblicazione postuma: Herder Verlag, Freiburg im Breisgau 1950

Kreuzeswissenschaft. Studie über Johannes vom Kreuz nuova edizione: Herder Verlag, Freiburg im Breisgau 2003

Le opere di Edith Stein sono state pubblicate in italiano dalla Casa Editrice Città Nuova.

Note

- [^] [A Piedi Scalzi](#)

Alla vita di Edith Stein si ispira il film 'La settima stanza'.

2. Biografia sul sito della Santa Sede: http://www.vatican.va/news_services/liturgy/saints/ns_lit_doc_19981011_edith_stein_it.html

Teresa Benedetta della Croce Edith Stein (1891-1942)

monaca, Carmelitana Scalza, martire

" Ci inchiniamo profondamente di fronte alla testimonianza della vita e della morte di Edith Stein, illustre figlia di Israele e allo stesso tempo figlia del Carmelo. Suor Teresa Benedetta della Croce, una personalità che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo, una sintesi ricca di ferite profonde che ancora sanguinano; nello stesso tempo la sintesi di una verità piena al di sopra dell'uomo, in un cuore che rimase così a lungo inquieto e inappagato, "fino a quando finalmente trovò pace in Dio", queste parole furono pronunciate dal Papa Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione di Edith Stein a Colonia, il 1° maggio del 1987.

Chi fu questa donna?

Quando il 12 ottobre 1891 Edith Stein nacque a Breslavia, quale ultima di 11 figli, la famiglia festeggiava lo Yom Kippur, la maggior festività ebraica, il giorno dell'espiazione. " Più di ogni altra cosa ciò ha contribuito a rendere particolarmente cara alla madre la sua figlia più giovane ". Proprio questa data della nascita fu per la carmelitana quasi un vaticinio.

Il padre, commerciante in legname, venne a mancare quando Edith non aveva ancora compiuto il secondo anno d'età. La madre, una donna molto religiosa, solerte e volitiva, veramente un'ammirevole persona, rimasta sola dovette sia accudire alla famiglia sia condurre la grande azienda; non riuscì però a mantenere nei figli una fede vitale. Edith perse la fede in Dio. " In piena coscienza e di libera scelta smisi di pregare ".

Conseguì brillantemente la maturità nel 1911 ed iniziò a studiare germanistica e storia all'Università di Breslavia, più per conseguire una base di futuro sostentamento che per passione. Il suo vero interesse era invece la filosofia. S'interessava molto anche di questioni riguardanti le donne. Entrò a far parte dell'organizzazione " Associazione Prussiana per il Diritto Femminile al Voto ". Più tardi scrisse: " Quale ginnasiale e giovane studente fui una radicale femminista. Persi poi l'interesse a tutta la questione. Ora sono alla ricerca di soluzioni puramente obiettive ".

Nel 1913 la studentessa Edith Stein si recò a Gottinga per frequentare le lezioni universitarie di Edmund Husserl, divenne sua discepola e assistente ed anche conseguì con lui la sua laurea. A quel tempo Edmund Husserl affascinava il pubblico con un nuovo concetto della verità: il mondo percepito esisteva non solamente in maniera kantiana della percezione soggettiva. I suoi discepoli comprendevano la sua filosofia quale svolta verso il concreto. " Ritorno all'oggettivismo ". La fenomenologia condusse, senza che lui ne avesse l'intenzione, non pochi dei suoi studenti e studentesse alla fede cristiana. A Gottinga Edith Stein incontrò anche il filosofo Max Scheler.

Quest'incontro richiamò la sua attenzione sul cattolicesimo. Però non dimenticò quello studio che le doveva procurare il pane futuro. Nel gennaio del 1915 superò con lode l'esame di stato. Non iniziò però il periodo di formazione professionale.

Allo scoppiare della prima guerra mondiale scrisse: " Ora non ho più una mia propria vita". Frequentò un corso d'infermiera e prestò servizio in un ospedale militare austriaco. Per lei furono tempi duri. Accudisce i degenti del reparto malati di tifo, presta servizio in sala operatoria, vede morire uomini nel fior della gioventù. Alla chiusura dell'ospedale militare, nel 1916, seguì Husserl a Friburgo nella Brisgovia, ivi conseguì nel 1917 la laurea " summa cum laude " con una tesi "Sul problema dell'empatia".

A quel tempo accadde che osservò come una popolana, con la cesta della spesa, entrò nel Duomo di Francoforte e si soffermò per una breve preghiera. " Ciò fu per me qualcosa di completamente nuovo. Nelle

sinagoghe e nelle chiese protestanti, che ho frequentato, i credenti si recano alle funzioni. Qui però entrò una persona nella chiesa deserta, come se si recasse ad un intimo colloquio. Non ho mai potuto dimenticare l'accaduto ". Nelle ultime pagine della sua tesi di laurea scrisse: " Ci sono stati degli individui che in seguito ad un'improvvisa mutazione della loro personalità hanno creduto di incontrare la misericordia divina". Come arrivò a questa asserzione?

Edith Stein era legata da rapporti di profonda amicizia con l'assistente di Husserl a Gottinga, Adolf Reinach e la sua consorte. Adolf Reinach muore in Fiandra nel novembre del 1917. Edith si reca a Gottinga. I Reinach si erano convertiti alla fede evangelica. Edith aveva una certa ritrosia rispetto all'incontro con la giovane vedova. Con molto stupore incontrò una credente. " Questo è stato il mio primo incontro con la croce e con la forza divina che trasmette ai suoi portatori ... Fu il momento in cui la mia irreligiosità crollò e Cristo rifulse ". Più tardi scriverà: " Ciò che non era nei miei piani era nei piani di Dio. In me prende vita la profonda convinzione che visto dal lato di Dio - non esiste il caso; tutta la mia vita, fino ai minimi particolari, è già tracciata nei piani della provvidenza divina e davanti agli occhi assolutamente veggenti di Dio presenta una correlazione perfettamente compiuta".

Nell'autunno del 1918 Edith Stein cessò l'attività di assistente presso Edmund Husserl. Questo poiché desiderava di lavorare indipendentemente. Per la prima volta dopo la sua conversione Edith Stein visitò Husserl nel 1930. Ebbe con lui una discussione sulla sua nuova fede nella quale lo avrebbe volentieri voluto partecipe. Poi scrisse la sorprendente frase: " Dopo ogni incontro che mi fa sentire l'impossibilità di influenzare direttamente, s'acuisce in me l'impellenza di un mio proprio olocausto ".

Edith Stein desiderava ottenere l'abilitazione alla libera docenza. A quel tempo ciò era cosa irraggiungibile per una donna. Husserl si pronunciò in una perizia: " Se la carriera universitaria venisse resa accessibile per le donne, potrei allora caldamente raccomandarla più di qualsiasi altra persona per l'ammissione all'esame di abilitazione ". Più tardi le venne negata l'abilitazione a causa della sua origine giudaica.

Edith Stein ritorna a Breslavia. Scrive articoli a giustificazione della psicologia e discipline umanistiche. Legge però anche il Nuovo Testamento, Kierkegaard e il libriccino d'esercizi di Ignazio di Loyola. Percepisce che un tale scritto non si può semplicemente leggere, bisogna metterlo in pratica.

Nell'estate del 1921 si recò per alcune settimane a Bergzabern (Palatinato), nella tenuta della Signora Hedwig Conrad-Martius, una discepola di Husserl. Questa Signora si era convertita, assieme al proprio coniuge, alla fede evangelica. Una sera Edith trovò nella libreria l'autobiografia di Teresa d'Avila. La lesse per tutta la notte. " Quando rinchiusi il libro mi dissi: questa è la verità ". Considerando retrospettivamente la sua vita scrisse più tardi: " Il mio anelito per la verità era un'unica preghiera".

Il 1° gennaio del 1922 Edith Stein si fece battezzare. Era il giorno della Circoncisione di Gesù, l'accoglienza di Gesù nella stirpe di Abramo. Edith Stein stava eretta davanti alla fonte battesimale, vestita con il bianco manto nuziale di Hedwig Conrad-Martius che funse da madrina. "Avevo cessato di praticare la mia religione ebraica e mi sentivo nuovamente ebrea solo dopo il mio ritorno a Dio". Ora sarà sempre cosciente, non solo intellettualmente ma anche tangibilmente, di appartenere alla stirpe di Cristo. Alla festa della Candelora, anche questo un giorno la cui origine risale al Vecchio Testamento, venne cresimata dal Vescovo di Spira nella sua cappella privata.

Dopo la conversione, per prima cosa si recò a Breslavia. "Mamma, sono cattolica". Ambedue piansero. Hedwig Conrad-Martius scrisse: "Vedi, due israelite e nessuna è insincera" (confr. Giovanni 1, 47).

Subito dopo la sua conversione Edith Stein aspira al Carmelo ma i suoi interlocutori spirituali, il Vicario generale di Spira e il Padre Erich Przywara SJ, le impediscono questo passo. Fino alla Pasqua del 1931 assume allora un impiego d'insegnante di tedesco e storia presso il liceo e seminario per insegnanti del convento domenicano della Maddalena di Spira. Su insistenza dell'Arciabate Raphael Walzer del Convento di Beuron intraprende lunghi viaggi per indire conferenze, soprattutto su temi femminili. " Durante il periodo immediatamente prima e anche per molto tempo dopo la mia conversione ... credevo che condurre una vita religiosa significasse rinunciare a tutte le cose terrene e vivere solo nel pensiero di Dio. Gradualmente però mi sono resa conto che questo mondo richiede ben altro da noi ... io credo persino: più uno si sente attirato da Dio e più deve "uscire da se stesso", nel senso di rivolgersi al mondo per portare ivi una divina ragione di vivere ". Enorme è il suo programma di lavoro. Traduce le lettere e i diari del periodo precattolico di Newman e l'opera " Quxstiones disputati de veritate " di Tommaso d'Aquino e ciò in una versione molto libera, per amore del dialogo con la moderna filosofia. Il Padre Erich Przywara SJ la spronò a scrivere anche proprie opere filosofiche. Imparò che è possibile " praticare la scienza al servizio di Dio ... solo per tale ragione ho potuto decidermi ad iniziare

serie opere scientifiche ". Per la sua vita e per il suo lavoro ritrova sempre le necessarie forze nel convento dei Benedettini di Beuron dove si reca a trascorrere le maggiori festività dell'anno ecclesiastico.

Nel 1931 termina la sua attività a Spira. Tenta nuovamente di ottenere l'abilitazione alla libera docenza a Breslavia e Friburgo. Invano. Dà allora forma ad un'opera sui principali concetti di Tommaso d'Aquino: " Potenza ed azione ". Più tardi farà di questo saggio la sua opera maggiore elaborandolo sotto il titolo " Endliches un ewiges Sein " (Essere finito ed Essere eterno) e ciò nel convento delle Carmelitane di Colonia. Una stampa dell'opera non fu possibile durante la sua vita.

Nel 1932 le venne assegnata una cattedra presso una istituzione cattolica, l'Istituto di Pedagogia Scientifica di Münster, dove ha la possibilità di sviluppare la propria antropologia. Qui ha il modo di unire scienza e fede e di portare alla comprensione d'altri quest'unione. In tutta la sua vita vuole solo essere " strumento di Dio ". " Chi viene da me desidero condurlo a Lui ".

Nel 1933a notte scende sulla Germania. " Avevo già sentito prima delle severe misure contro gli ebrei. Ma ora cominciai improvvisamente a capire che Dio aveva posto ancora una volta pesantemente la Sua mano sul Suo popolo e che il destino di questo popolo era anche il mio destino". L'articolo di legge sulla stirpe ariana dei nazisti rese impossibile la continuazione dell'attività d'insegnante. " Se qui non posso continuare, in Germania non ci sono più possibilità per me ". " Ero divenuta una straniera nel mondo ".

L'Arciabate Walzer di Beuron non le impedì più di entrare in un convento delle Carmelitane. Già al tempo in cui si trovava a Spira aveva fatto il voto di povertà, di castità e d'ubbidienza. Nel 1933 si presenta alla Madre Priora del Monastero delle Carmelitane di Colonia. "Non l'attività umana ci può aiutare ma solamente la passione di Cristo. Il mio desiderio è quello di parteciparvi ".

Ancora una volta Edith Stein si reca a Breslavia per prendere commiato dalla madre e dalla sua famiglia. L'ultimo giorno che trascorse a casa sua fu il 12 ottobre, il giorno del suo compleanno e contemporaneamente la festività ebraica dei tabernacoli. Edith accompagna la madre nella sinagoga. Per le due donne non fu una giornata facile. " Perché l'hai conosciuta (la fede cristiana)? Non voglio dire nulla contro di Lui. Sarà anche stato un uomo buono. Ma perché s'è fatto Dio?". La madre piange. Il mattino dopo Edith prende il treno per Colonia. " Non poteva subentrare una gioia impetuosa. Quello che lascio dietro di me era troppo terribile. Ma io ero calmissima - nel porto della volontà di Dio ". Ogni settimana scriverà poi una lettera alla madre. Non riceverà risposte. La sorella Rosa le manderà notizie da casa.

Il 14 ottobre Edith Stein entra nel monastero delle Carmelitane di Colonia. Nel 1934, il 14 aprile, la cerimonia della sua vestizione. L'Arciabate di Beuron celebrò la messa. Da quel momento Edith Stein porterà il nome di Suor Teresa Benedetta della Croce. Nel 1938 scrive: " Sotto la Croce capii il destino del popolo di Dio che allora (1933) cominciava ad annunciarsi. Pensavo che capissero che si trattava della Croce di Cristo, che dovevano accettarla a nome di tutti gli altri. Certo, oggi comprendo di più su queste cose, che cosa significa essere sposa del Signore sotto il segno della Croce. Certo, non sarà mai possibile di comprendere tutto questo, poiché è un segreto ". Il 21 aprile del 1935 fece i voti temporali. Il 14 settembre del 1936, al tempo del rinnovo dei voti, muore la madre a Breslavia. " Fino all'ultimo momento mia madre è rimasta fedele alla sua religione. Ma poiché la sua fede e la sua ferma fiducia nel suo Dio ... fu l'ultima cosa che rimase viva nella sua agonia, ho fiducia che ha trovato un giudice molto clemente e che ora è la mia più fedele assistente, in modo che anch'io possa arrivare alla meta".

Sull'immagine devozionale della sua professione perpetua dei voti, il 21 aprile del 1938, fa stampare le parole di San Giovanni della Croce al quale lei dedicherà la sua ultima opera: " La mia unica professione sarà d'ora in poi l'amore".

L'entrata di Edith Stein nel convento delle Carmelitane non è stata una fuga. " Chi entra nel Carmelo non è perduto per i suoi, ma in effetti ancora più vicino; questo poiché è la nostra professione di rendere conto a Dio per tutti ". Soprattutto rese conto a Dio per il suo popolo. " Devo continuamente pensare alla regina Ester che venne sottratta al suo popolo per renderne conto davanti al re. Io sono una piccola e debole Ester ma il Re che mi ha eletto è infinitamente grande e misericordioso. Questa è una grande consolazione" (31-10-1938).

Il giorno 9 novembre 1938 l'odio portato dai nazisti verso gli ebrei viene palesato a tutto il mondo. Le sinagoghe bruciano. Il terrore viene sparso fra la gente ebrea. Madre Priora delle Carmelitane di Colonia fa tutto il possibile per portare Suor Teresa Benedetta della Croce all'estero. Nella notte di capodanno del 1938 attraversa il confine dei Paesi Bassi e viene portata nel monastero delle Carmelitane di Echt, in Olanda. In quel luogo stila il 9 giugno 1939 il suo testamento: " Già ora accetto con gioia, in completa sottomissione e

secondo la Sua santissima volontà, la morte che Iddio mi ha destinato. Io prego il Signore che accetti la mia vita e la mia morte ... in modo che il Signore venga riconosciuto dai Suoi e che il Suo regno venga in tutta la sua magnificenza per la salvezza della Germania e la pace del mondo... " .

Già nel monastero delle Carmelitane di Colonia a Edith Stein era stato concesso il permesso di dedicarsi alle opere scientifiche. Fra l'altro scrisse in quel luogo "Dalla vita di una famiglia ebrea". " Desidero semplicemente raccontare che cosa ho sperimentato ad essere ebrea ". Nei confronti " della gioventù che oggi viene educata già dall'età più tenera ad odiare gli ebrei ... noi, che siamo stati educati nella comunità ebraica, abbiamo il dovere di rendere testimonianza " .

In tutta fretta Edith Stein scriverà ad Echt il suo saggio su " Giovanni della Croce, il mistico Dottore della Chiesa, in occasione del quattrocentesimo anniversario della sua nascita, 1542-1942 ". Nel 1941 scrisse ad una religiosa con cui aveva rapporti d'amicizia: " Una scienza crucis (la scienza della croce) può essere appresa solo se si sente tutto il peso della croce. Di ciò ero convinta già dal primo attimo e di tutto cuore ho pronunciato: Ave, Crux, Spes unica (ti saluto, Croce, nostra unica speranza) ". Il suo saggio su San Giovanni della Croce porta la didascalia: " La scienza della Croce " .

Il 2 agosto del 1942 arriva la Gestapo. Edith Stein si trova nella cappella, assieme alle altre Sorelle. Nel giro di 5 minuti deve presentarsi, assieme a sua sorella Rosa che si era battezzata nella Chiesa cattolica e prestava servizio presso le Carmelitane di Echt. Le ultime parole di Edith Stein che ad Echt s'odono, sono rivolte a Rosa: " Vieni, andiamo per il nostro popolo " .

Assieme a molti altri ebrei convertiti al cristianesimo le due donne vengono portate al campo di raccolta di Westerbork. Si trattava di una vendetta contro la comunicazione di protesta dei vescovi cattolici dei Paesi Bassi contro i pogrom e le deportazioni degli ebrei. " Che gli esseri umani potessero arrivare ad essere così, non l'ho mai saputo e che le mie sorelle e i miei fratelli dovessero soffrire così, anche questo non l'ho veramente saputo ... in ogni ora prego per loro. Che oda Dio la mia preghiera? Con certezza però ode i loro lamenti ". Il prof. Jan Nota, a lei legato, scriverà più tardi. " Per me lei è, in un mondo di negazione di Dio, una testimone della presenza di Dio " .

All'alba del 7 agosto parte un carico di 987 ebrei in direzione Auschwitz. Fu il giorno 9 agosto nel quale Suor Teresa Benedetta della Croce, assieme a sua sorella Rosa ed a molti altri del suo popolo, morì nelle camere a gas di Auschwitz.

Con la sua beatificazione nel Duomo di Colonia, il 1° maggio del 1987, la Chiesa onorò, per esprimerlo con le parole del Pontefice Giovanni Paolo II, " una figlia d'Israele, che durante le persecuzioni dei nazisti è rimasta unita con fede ed amore al Signore Crocifisso, Gesù Cristo, quale cattolica ed al suo popolo quale ebrea".

3. Lettera di Edith Stein al Papa Pio XI nel 1933 sul non rimanere in silenzio dinanzi al Nazismo

Nel 1933, una lettera di Edith Stein al papa predice la Shoah

[Testo della lettera]

Come si può spiegare il fatto che la Chiesa cattolica sia rimasta così a lungo sorda ad una lettera tanto profetica ed abbia impiegato settant'anni a farla uscire dai suoi archivi? Il 12 aprile 1933, alcune settimane dopo l'insediamento di Hitler al cancellierato, una filosofa cattolica tedesca di origine ebraica trova l'ardire di scrivere a Roma per chiedere a papa Pio XI e al suo segretario di Stato - il cardinale Pacelli, vecchio nunzio apostolico in Germania e futuro Pio XII - di non tacere più e di denunciare le prime persecuzioni contro gli ebrei.

Si tratta della voce di Edith Stein. Nata nel 1891 a Breslavia, convertitasi nel 1922, Edith Stein viene espulsa dall'università nel 1934, prima di entrare nel Carmelo di Colonia. Nell'agosto del 1942, in un convento olandese in cui i suoi superiori la credevano al sicuro, viene arrestata e deportata ad Auschwitz insieme a sua sorella Rosa. Entrambe vengono uccise nei forni crematori immediatamente dopo il loro arrivo. Edith Stein è stata canonizzata da Giovanni Paolo II l'11 ottobre 1998.

Gli storici del Vaticano conoscevano l'esistenza di questa lettera indirizzata al papa nel 1933, ma ne ignoravano il contenuto: lo hanno appreso in séguito alla recente apertura degli archivi del Vaticano riservati al pontificato di Pio XI (1922-1939). La chiarezza con cui Edith Stein testimonia la crudeltà del regime nazista è pari al coraggio del suo intervento: «Si tratta di un fenomeno che provocherà molte vittime. Si può pensare che gli sventurati che ne saranno colpiti non avranno abbastanza forza morale per sopportare il loro destino. Ma la responsabilità di tutto ciò ricade tanto su coloro che li spingono verso questa tragedia, tanto su coloro che tacciono. Non solo gli ebrei, ma anche i fedeli cattolici attendono da settimane che la Chiesa faccia sentire la sua voce contro un tale abuso del Nome di Cristo da parte di un regime che si dice cristiano.»

Ella aggiunge: «L'idolatria della razza, con la quale la radio martella le masse, non è di fatto un'eresia esplicita? (...) Noi temiamo il peggio per l'immagine mondiale della Chiesa se il silenzio si prolungherà ulteriormente.» La notorietà di Edith Stein non era certo allora quella attuale, ma questo documento prova - se ancora ce ne fosse stato bisogno - come la Chiesa, ai più alti livelli, fosse informata delle persecuzioni naziste ed abbia taciuto.

[Tratto da Le Monde del 1 marzo 2003]

N.B.

"Non si può dimenticare il fermo atteggiamento di Pio XI, che abbandona Roma al momento della visita di Hitler in quella città, né le sue memorabili parole a un gruppo di pellegrini belgi (7 settembre 1938): "Spiritualmente noi siamo semiti". Tuttavia i giornali italiani e l'Osservatore Romano, che pubblicarono il suo discorso, non segnarono questa frase. Così anche la coraggiosa enciclica *Mit brennender sorge* (1937), citata spesso per la sua condanna del razzismo, non menziona né critica l'antisemitismo come tale. Tuttavia la sua intenzione era conosciuta e quel grande papa resterà nel ricordo del popolo ebraico per il suo comportamento". [Fonte: Jochanan Elichaj, *Ebrei e cristiani*, Edizioni Qiqajon, pp. 45,46]

Noi aggiungiamo che la "*Mit brennender sorge*" fu diffusa e letta in tutte le Chiese di Germania la domenica delle Palme del 1937, a dispetto della Gestapo. Pio XI vi denunciava implicitamente le persecuzioni razziali e nel 1938, durante la visita di Hitler a Roma, egli si ritirò a Castel Gandolfo e fece chiudere i Musei Vaticani. [Nota della Redazione LnR]

Il silenzio colpevole

Padre Santo! Come figlia del popolo ebraico, che per grazia di Dio è da 11 anni figlia della Chiesa cattolica, ardisco esprimere al padre della cristianità ciò che preoccupa milioni di tedeschi. Da settimane siamo spettatori, in Germania, di avvenimenti che comportano un totale disprezzo della giustizia e dell'umanità, per non parlare dell'amore del prossimo. Per anni i capi del nazionalsocialismo hanno predicato l'odio contro gli ebrei. Ora che hanno ottenuto il potere e hanno armato i loro seguaci - tra i quali ci sono dei noti elementi criminali - raccolgono il frutto dell'odio seminato.

Le defezioni dal partito che detiene il governo fino a poco tempo fa venivano ammesse, ma è impossibile farsi un'idea sul numero in quanto l'opinione pubblica è imbavagliata. Da ciò che posso giudicare io, in base ai miei rapporti personali, non si tratta affatto di casi isolati. Sotto la pressione di voci provenienti dall'estero sono passati a metodi più "miti" e hanno dato l'ordine "che a nessun ebreo venga torto un capello".

Questo boicottaggio - che nega alle persone la possibilità di svolgere attività economiche, la dignità di cittadini e la patria ha indotto molti al suicidio: solo nel mio privato sono venuta a conoscenza di ben 5 casi. Sono convinta che si tratta di un fenomeno generale che provocherà molte altre vittime. Si può ritenere che gli infelici non avessero abbastanza forza morale per sopportare il loro destino. Ma se la responsabilità in gran parte ricade su coloro che li hanno spinti a tale gesto, essa ricade anche su coloro che tacciono.

Tutto ciò che è accaduto e ciò che accade quotidianamente viene da un governo che si definisce "cristiano". Non solo gli ebrei ma anche migliaia di fedeli cattolici della Germania e, ritengo, di tutto il mondo da settimane aspettano e sperano che la Chiesa di Cristo faccia udire la sua voce contro tale abuso del nome di Cristo. L'idolatria della razza e del potere dello Stato, con la quale la radio martella quotidianamente la masse, non è un'aperta eresia? Questa guerra di sterminio contro il sangue ebraico non è un oltraggio alla santissima umanità del nostro Salvatore, della beatissima Vergine e degli Apostoli? Non è in assoluto contrasto con il comportamento del nostro Signore e Redentore, che anche sulla croce pregava per i suoi persecutori? E non è una macchia nera nella cronaca di questo Anno Santo, che sarebbe dovuto diventare l'anno della pace e della riconciliazione?

Noi tutti, che guardiamo all'attuale situazione tedesca come figli fedeli della Chiesa, temiamo il peggio per l'immagine mondiale della Chiesa stessa, se il silenzio si prolunga ulteriormente. Siamo anche convinti che questo silenzio non può alla lunga ottenere la pace dall'attuale governo tedesco. La guerra contro il Cattolicesimo si svolge in sordina e con sistemi meno brutali che contro il Giudaismo, ma non meno sistematicamente. Non passerà molto tempo perché nessun cattolico possa più avere un impiego a meno che non si sottometta senza condizioni al nuovo corso. Ai piedi di Vostra Santità, chiedendo la benedizione apostolica.

Dr. Edith Stein
Lehrerin am Deutschen Institut
für wissenschaftliche Pädagogik

Münster 94.
Collegium Marianum

Dott.ssa Edith Stein docente

all'Istituto tedesco di Pedagogia scientifica presso il

Collegium Marianum di Münster

4. Dal sito dei Carmelitani Scalzi di Lombardia

http://www.ilcarmelo.it/index.php?option=com_content&task=category§ionid=9&id=8&Itemid=22

Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)

Memoria liturgica: 9 agosto

Edith Stein nacque a Breslavia il 12 ottobre 1891 da una famiglia ebrea. Appassionata ricercatrice della verità, attraverso approfonditi studi di filosofia, la trovò mediante la lettura dell'Autobiografia di S. Teresa di Gesù. Nel 1922 ricevette il battesimo nella Chiesa cattolica e nel 1933 entrò nel Carmelo di Colonia. Morì martire per la fede cristiana ad Auschwitz nelle camere a gas il 9 agosto 1942, durante la persecuzione nazista, offrendo il suo olocausto per il popolo d'Israele.

Donna di singolare intelligenza e cultura, ha lasciato molti scritti di alta dottrina e di profonda spiritualità. Beatificata da Giovanni Paolo II a Colonia il 1° maggio 1987, è stata canonizzata l'11 ottobre 1998.

Ebrea, convertita, filosofa, carmelitana, martire

di p. Filippo Bettati

Sempre più vivida e affascinante questa stella, tra le altre, nel grande firmamento del Carmelo.

Nella notte del 6 agosto 1942, un treno della morte trasportava il suo lugubre carico di prigionieri (donne, uomini d'ogni età e bambini) verso le paludi della Slesia, ad Auschwitz. Tra essi c'era la Carmelitana claustrale Teresa Benedetta con la sorella Rosa. Il loro reato era d'essere ebrei. Dopo due giorni di sete, fame e disagi terribili in vagoni piombati, furono tutti avviati alle camere a gas; e poi i loro corpi nudi, cremati o gettati in una fossa comune.

Suona fiera e stridente la dichiarazione ferma di Edith Stein: "Credo in Dio. Credo che la natura di Dio è amore; credo che nell'amore l'uomo esiste, è sostenuto da Dio, è salvato da Dio". In un mondo insanguinato dalla violenza, assurdo e feroce, che ancora si domanda: E' possibile credere in Dio, dopo Auschwitz?

Edith nacque a Breslavia (allora in Germania, attualmente città polacca di Wroclaw) nel 1891, ultima di 11 figli, da una coppia di sposi ebrei.

Si distinse subito negli studi. Terminato il liceo, si iscrisse alla facoltà di filosofia e due anni dopo si trasferì a Gottinga per seguire i corsi di colui che ella riteneva il miglior filosofo vivente, Edmund Husserl.

Gradualmente subì una metamorfosi nella sua assidua ricerca razionale. Dio si scolorì nel suo ricordo, le sue abitudini religiose cessarono. La crisi non la portò contro Dio, che non contestò mai, ma ella fece a meno di Dio, lo dimenticò metodicamente, disobbedendo alle insistenti raccomandazioni della madre, integerrima credente ebrea.

Si laureò con il massimo dei voti sul tema della "empatia". E' chiamata dal suo maestro Husserl come assistente a Friburgo. Scoppiò la prima guerra mondiale, accorre come crocerossina ad alleviare il dolore dei feriti. Attenta osservatrice, comincia a sentire dentro di sé un certo disagio filosofico-religioso che diventa sempre più insistente...

Durante una visita ad una chiesa cattolica, rimase meravigliata "Al veder entrare la gente tra un'occupazione e l'altra, quasi per una faccenda abituale o per una conversazione spontanea, rimasi colpita a tal punto che non mi riuscì più di dimenticare quella scena...".

Più avanti, essendo rimasto ucciso in guerra l'amico, suo giovane docente, Reinach andò a visitare la vedova sua amica, pensando di trovarla nello sconforto. La trovò invece con il volto segnato dal dolore, ma in un'atmosfera di indicibile pace. Lei stessa racconta: "Fu quello il mio primo incontro con la Croce, con quella

forza divina che la Croce dà a coloro che la portano. Per la prima volta mi apparve visibilmente la Chiesa, nata dalla Passione di Cristo e vittoriosa sulla morte. In quel momento stesso la mia incredulità cedette, il giudaismo impallidì ai miei occhi, mentre si levava dal mio cuore la luce di Cristo. E' questa la ragione per cui, nel prendere l'abito di Carmelitana, ho voluto aggiungere al mio nome quello della Croce".

Ma un altro fatto fu ancora più decisivo. Fu ospite per un po' di tempo di una coppia di amici convertiti al protestantesimo. Aveva a sua disposizione la loro biblioteca. "Senza scegliere, presi il primo libro che mi capitò tra mano. Era un grosso volume che portava il titolo: Vita di Santa Teresa d'Avila scritta da lei stessa. ne incominciai la lettura e ne rimasi talmente presa che non la interruppi finché non fui arrivata alla fine del libro. Quando lo chiusi dovetti confessare: Questa è la verità". E' la conversione!

Aveva trascorso nella lettura la notte intera. Al mattino andò in città a comprare un catechismo ed un messalino: li studiò a fondo e dopo qualche giorno si recò ad assistere alla prima Santa Messa della sua vita. "Niente mi rimase oscuro. Compresi anche la più piccola cerimonia. Al termine raggiunsi il prete in sacrestia e dopo un breve colloquio gli chiesi il Battesimo. Mi guardò con molto stupore e mi rispose che era necessaria per l'ammissione in seno alla Chiesa una seria preparazione. Per tutta risposta riuscii a balbettare: La prego, reverendo Padre, mi interroghi...".

Dopo un approfondito esame, il prete meravigliato per tanta preparazione, fissò il Battesimo per il capodanno del 1922 e proprio in quell'occasione Edith aggiunse al suo nome quello di "Teresa".

Il Battesimo segnò un iniziale orientamento al Carmelo, ma nello stesso tempo determinò una dolorosa lacerazione con la madre, che non riusciva a capire perché la figlia non fosse ritornata al Dio dei suoi padri. Intanto Edith continua nei suoi studi, conferenze e pubblicazioni rigorosamente filosofiche. Ma la filosofia diventa ormai sempre più per lei una "verità senza anima", man mano che arriva a gustare "la verità che si sa per amore".

Le leggi razziali di Hitler la cacciano dall'insegnamento. Da tempo ha presagito per la Germania, sua patria, e per gli ebrei, suo popolo, tragiche rovine, avvertendo tutti per tempo, inviando una lettera perfino al Papa. Libera dall'insegnamento si concede finalmente alla sua nascosta impellente vocazione, ed entra al Carmelo di Colonia. Teresa Benedetta della Croce si mette umilmente in fila con tutte le altre consorelle che di lei nulla sanno, disbriga con un certo impaccio i lavori manuali. E' notevole il disagio da superare di fronte ad una vita fatta di una minuziosa prassi, che non si avvale tanto di principi razionali, ma di criteri ed atteggiamenti teologici.

Silenzio, solitudine, nascondimento, docilità, lei che era abituata alle cattedre più prestigiose di filosofia. deve moderare anche la corrispondenza.

Solo in seguito, date le sue grandi capacità, le è permesso di riprendere i suoi studi e le sue pubblicazioni, in armonia con le sue nuove esigenze di vita claustrale.

Una rabbiosa ondata di razzismo la costringe a trasferirsi nel monastero olandese di Etch, ma anche là le deportazioni la raggiungono un giorno, quando due agenti della Gestapo si presentano per prelevarla. "Andiamo per il nostro popolo", furono le ultime sue parole udite dalle sue consorelle.

Aveva consegnato, prima di partire, un libro su San Giovanni della Croce non finito, quasi come testamento, intitolato "Scientia Crucis". E il suo ultimo biglietto dal campo di concentramento diceva: "Sono contenta di tutto. Una "Scientia Crucis" la si può acquistare solo se la croce la si sente pesare in tutta la sua gravità. Di questo sono stata convinta fin dal primo momento e ho detto di cuore: "Ave Crux, spes unica".

Si può pregare dopo Auschwitz? Edith Stein dimostra che si può pregare anche in un campo di concentramento.

Il giornalista Peter van Kempen ha testimoniato: "Ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte ad una donna spiritualmente grande e forte, che non sembrava venire a noi da un campo di prigionieri. Abbiamo parlato per 20 minuti. la prima cosa che la Serva di Dio mi domandò fu se le avessimo portato un abito... Mi disse che avrebbe sempre portato il suo abito di Carmelitana. Disse anche che nel campo si poteva pregare... Era contenta di pregare e di poter allo stesso tempo fare anche qualcosa per i compagni di prigionia. Parlò di donne che si trovavano disorientate con i loro bambini e delle quali doveva prendersi cura... Durante la conversazione ho fumato una sigaretta. le chiesi se ne voleva una anche lei. Mi rispose che lo aveva fatto un tempo e che un tempo aveva pure ballato".

Un'altra testimonianza afferma: "Tra tutti gli altri deportati suo Teresa Benedetta attirava l'attenzione per la sua calma e il suo abbandono. Le urla e la confusione nel campo erano indescrivibili. Lei andava qua e là tra

le donne consolando, aiutando e calmando come un angelo. Molte madri, vicine ormai alla follia, non si occupavano più dei loro bambini e guardavano davanti a sé con ottusa disperazione. Lei li lavava, li pettinava, e curava".

Confidò ad un compagno di prigionia: "Non avrei mai immaginato che gli uomini potessero essere così... e che le mie sorelle e i miei fratelli ebrei dovessero soffrire tanto... Ora io prego per loro. Ascolterà Dio la mia preghiera? Certamente ascolterà il mio lamento".

Forse spesso il suo pensiero andava al suo Carmelo, di cui disse: "Il Carmelo è un giardino in cui Dio e l'anima vivono in intimità... Ciò che più meraviglia è il fatto che lo spirito del Carmelo sia l'amore, e che questo spirito sia completamente vivo in questa casa... Non conosco nulla di più grandioso!".

Della illustre fenomenologa Edith Stein pochi studiosi avrebbero saputo, della cristiana carmelitana ebrea deportata suor Teresa Benedetta della Croce molti di più sanno con ammirazione, e ancor più sapranno.

Nel catalogo delle pubblicazioni sono disponibili i seguenti volumi sulla vita e l'opera di S. Teresa Benedetta della Croce:

Edith Stein - Elenco completo dei volumi su Edith
Edith Stein - Biografia
Edith Stein - Maria, Madre del Carmelo, secondo Edith
Edith Stein - Come giunsi al Carmelo di Colonia
Edith Stein - Brani sullo Spirito Santo e novena
Edith Stein - Il Castello dell'anima
Edith Stein - Una Santa moderna per l'uomo moderno
Edith Stein - Il cammino della Croce (la Via Crucis con Edith Stein)
Edith Stein - Il Carmelo prega il rosario con Edith Stein
Edith Stein - La lettera sigillata, la lettera che Edith scrisse al Papa Pio XI
Edith Stein - Immaginette
Edith Stein - Segnalibri
Edith Stein - Pagelline con preghiera
Edith Stein - brani musicali su cd, "A Piedi Scalzi"
Edith Stein - dvd sulla vita di Edith

5. Dal sito:

<http://www.ildiogene.it/EncyPages/Ency=SteinE.html>



VITA & PENSIERO

Ultimogenita di undici figli, di cui tre morti prima della sua nascita, Edith Stein venne alla luce a Breslavia il 12 Ottobre 1891 da Siegfried e Auguste Courant. Già i primi dati biografici permettono di cogliere elementi che risulteranno significativi nella vita e nell'opera di questa pensatrice. Nella data della sua nascita, infatti, gli appartenenti alla religione ebraica (tra cui la famiglia Stein) celebravano quell'anno la festa dello *Yom Kippur*, dedicata all'espiazione e alla richiesta di perdono per i peccati. E il luogo della sua nascita, nella Prussia orientale, indica l'altro fattore che, oltre all'ebraismo, influenzò profondamente la gioventù steiniana, ossia l'educazione ai valori nazionalistici della Germania che era stata da poco riunificata a partire proprio dalle terre in cui Stein nasceva. Perso il padre in tenera età, la gioventù della futura filosofa fu influenzata particolarmente dalla imponente figura della madre, esempio di rettitudine morale e di dedizione alla famiglia e al lavoro, nello sforzo di condurre da sola l'impresa un tempo del marito e di far studiare tutti i figli.

Edith si segnalò ben presto per le sue doti intellettuali, primeggiando in tutti i gradi di scuola sino all'università, ma fu a tratti anche investita da profonde crisi esistenziali, decidendo per un breve periodo di abbandonare gli studi. Dal 1911 al 1913 frequentò comunque per quattro semestri i corsi di psicologia e germanistica presso l'università di Breslavia. Qui, da una formazione giovanile improntata su modelli prevalentemente romantici (**Schiller** e **Fichte** in particolare) e fondati sull'esaltazione della volontà e dell'autodeterminazione, passò, sotto l'influsso di **William Stern**, ad un orientamento empiristico in psicologia (abbracciando inoltre l'ateismo), mitigato poi grazie a **Richard Hoenigswald**, allievo di Alois Riehl (quest'ultimo fondatore del cosiddetto "positivismo critico" e sostenitore di un'interpretazione non idealistica di Kant).

Nell'autunno del 1912 avvenne l'incontro decisivo con le *Ricerche logiche* di **Edmund Husserl**, la cui lettura la convinse a trasferirsi a Gottinga, dove fioriva in quegli anni la prima scuola fenomenologica. In quell'ambiente Stein ebbe modo di conoscere molti pensatori, tra cui **Adolf Reinach**, **Roman Ingarden**, **Jan Hering**, **Alexander Pfander**, **Hedwig Conrad-Martius** e **Max Scheler**, del quale ascoltò le conferenze su *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori*. Ella si mise anche qui in evidenza e giunse a divenire, subito dopo la discussione della sua tesi di dottorato (Il problema dell'empatia 1917), assistente personale di **Husserl**, che aveva seguito nella nuova sede di Friburgo. Il testo sull'empatia si propone di analizzare il vissuto che il fondatore della fenomenologia, nei suoi seminari, aveva qualificato come decisivo per la conoscenza di un mondo oggettivo: si tratta dell'esperienza per cui un soggetto può vivere, entrandovi (non a caso si può tradurre anche con "entropatia"), parte del flusso di coscienza di un altro soggetto e Stein lo studia a confronto con le teorie di **Theodor Lipps** e **Scheler**, alle quali rivolge critiche penetranti. La questione si colloca, in ogni caso, al cuore della fenomenologia trascendentale, e riguarda i problemi dell'intersoggettività, della fondazione delle scienze dello spirito, e della impostazione più o meno idealistica cui il pensiero husserliano si stava rivolgendo in quegli anni.

Di tale dibattito, che aveva spaccato la scuola fenomenologica dopo la pubblicazione del primo volume delle *Idee per una fenomenologia pura ed una filosofia fenomenologica* (1913), si occupò ancora nella sua opera di assistente di **Husserl**, quando dovette curare la revisione dei manoscritti del maestro relativi al secondo volume di tale opera (che trattavano appunto il tema della costituzione della realtà), delle lezioni sul tempo e della nuova edizione riveduta delle *Ricerche logiche*.

L'opera di assistente si rivelò però presto deludente per Stein, che si trovava a che fare con una mole enorme di lavoro e nell'impossibilità di proseguire lo studio personale. Ella decise allora di abbandonare tale impresa. Assieme ad una delusione affettiva, tale situazione (che, a seguito di pregiudizi, vedeva anche l'impossibilità per lei di accedere alla docenza universitaria perché donna), accompagnata inoltre dalla profonda crisi che la Germania in generale e dunque anche il giovane circolo fenomenologico in particolare (che perse **Adolf Reinach**, primo assistente di **Husserl**) attraversarono dopo il conflitto, produssero in lei una riflessione capace di riaccendere la brace della vita religiosa, che, mai del tutto sopita (come testimoniato da lettere e accenni nell'opera sull'empatia), emerse allora nuovamente. La domanda relativa al senso della storia e dell'esistenza individuale, alla quale Stein non aveva trovato una risposta che la soddisfacesse né nella ricerca costitutiva fenomenologica, né nei modelli idealistici, unita alla frustrazione dell'insensatezza del volontarismo (ella si era impegnata nel conflitto come crocerossina e, subito dopo, aveva lottato per i diritti delle donne) sfociò infine, lentamente (1922), nella conversione al cattolicesimo.

Colpita inizialmente dalla testimonianza cristiana della vedova Reinach, sua amica, capace di trarre dalla contemplazione al Crocefisso la forza di superare il dolore, dalle lezioni di **Scheler** e da varie letture, il passo decisivo nella scelta tra il Protestantesimo e il Cattolicesimo avvenne grazie alla *Vita di Teresa d'Avila*. Dopo la pubblicazione (nel 1922, sullo *Jahrbuch fuer Philosophie und Phaenomenologische Forschung*) di un'ultima opera strettamente fenomenologica (*Contributi alla fondazione filosofica della psicologia e delle scienze dello spirito*) in cui cerca di differenziare i livelli della vita psichica, la filosofia dalla psicologia, e si rivolge poi ad un'analisi interessante dei vissuti comunitari, e, più avanti (1925) di un saggio intitolato *Una Ricerca sullo Stato*, ella si indirizzò allo studio dei classici del pensiero cristiano. Tradusse allora opere di **John Henry Newman**, ma soprattutto si dedicò alla Scolastica, in particolare lavorò sullo pseudo **Dionigi**, **Agostino**, **Alberto Magno**, **Bonaventura**, **Duns Scoto** e **Tommaso d'Aquino**, di cui riportò in tedesco (in un'opera interessante di rielaborazione attuata con termini della filosofia moderna) le *Questiones disputatae de veritate* e il *De ente et essentia*.

OPERE

Questi gli scritti di Edith Stein secondo la suddivisione adottata dalla nuova edizione delle opere complete (**Edith Steins Gesamtausgabe**) in corso di pubblicazione presso Herder a cura dell' "Edith-Stein-Institut" di Wuerzburg:

A. Scritti biografici

ESGA 1: **Aus dem leben einer judischen Familie** (*Vita di una famiglia ebraica*) (1933).

ESGA 2: **Selbstbildnis in Briefen I** (*Lettere I*) (1916-1933).

ESGA 3: **Selbstbildnis in Briefen II** (*Lettere II*) (1933-1942).

ESGA 4: **Selbstbildnis in Briefen III. Briefe an Roman Ingarden** (*Lettere III. Lettere a Roman Ingarden*) (1917-1938).

B. Scritti filosofici. I parte

ESGA 5: **Einfuehrung in die Philosophie** (*Introduzione alla filosofia*) (testo rielaborato in vari anni dal 1917 al 1938).

ESGA 6: **Zum problem der Einfuehlung** (*Il problema dell'empatia*) (1916).

ESGA 7: **Beitraege zur philosophischen Begrundung der Psychologie und der Geisteswissenschaften** (*Contributi alla fondazione filosofica della psicologia e delle scienze dello spirito*) (1922) e **Eine Untersuchung ueber das Staat** (*Una ricerca sullo Stato*) (1925).

ESGA 8: **Notizen und kleine Abhandlungen zur Phaenomenologie** (*Appunti e brevi articoli sulla fenomenologia*) (1916-1924).

C. Scritti filosofici. II parte

ESGA 9: **Aufsaetze zur Phanemenologie und Ontologie** (*Articoli su fenomenologia e ontologia*) (1925-1936).

ESGA 10: **Potenz und Akt** (*Potenza e atto*) (1931).

ESGA 11: **Endliches und ewiges Sein**, Bd. 1 (*Essere finito ed Essere eterno*, vol. I) (1936).

ESGA 12: **Endliche und ewiges Sein**, Bd. 2 (*Essere finito ed Essere eterno*, vol. II) (1936).

D. Scritti sull'antropologia e la pedagogia

ESGA 13: **Die Frau** (*La donna*) (1928-1933).

ESGA 14: **Der Aufbau der menschlichen Person** (*La costituzione della persona umana*) (1932/33).

ESGA 15: **Theologische Antropologie** (*Antropologia teologica*) (1933).

ESGA 16: **Religionspaedagogische Aufsaetze** (*Articoli di pedagogia religiosa*) (anni '30- '40).

E. Scritti di spiritualità

ESGA 17: **Wege der Gotteserkenntnis** (*Vie della conoscenza di Dio*) (1941).

ESGA 18: **Kreuzwissenschaft** (*Scienza della Croce*) (1942).

ESGA 19: **Elemente einer christlichen Mystagogie** (*Elementi di una mistagogia cristiana*) (anni '30-'40).

BIBLIOGRAFIA ITALIANA

Vincent Aucante, *Il discernimento secondo Edith Stein*, Ediz. San Paolo, Milano, 2005

Pompeo F. Mancini, *Verso la corporeità in fenomenologia. Ipotesi a confronto: Husserl, Stein, Wojtyla*, Laterza, Bari, 2004

Angela Bello, *Edith Stein. La passione per la verità*, EMP, 2003

Massimo Epis, *Fenomenologia della soggettività. Saggio su Edith Stein*, LED Edizioni Universitarie, 2003

Jean-Francois Thomas, *Simone Weil ed Edith Stein. Infelicità e sofferenza*, Borla, Torino, 2002

Marcello Acquaviva, *Edith Stein. Dal senso dell'essere al fondamento eterno dell'essere finito*, Armando, Roma, 2002

Marco Paolinelli, *La ragione salvata. Sulla "Filosofia cristiana" di Edith Stein*, Franco Angeli, Milano, 2001

Berta Weibel, *Edith Stein. Martire per amore*, Paoline Editoriale Libri, 1999

Hanna-Barbera Gerl, *Edith Stein. Vita, filosofia, mistica*, Morcelliana, Brescia, 1998

Giancarlo Gaeta - Carla Bettinelli - Alessandro Del Lago, *Vite attive. Simone Weil, Edith Stein, Hannah Arendt*, Lavoro, 1996

Renza Cerri Musso, *La pedagogia dell'Einführung: saggio su Edith Stein*, La Scuola, Brescia, 1995

Luciana Vigone, *Introduzione al pensiero filosofico di Edith Stein*, Città Nuova, Roma, 1991

Waltraud Herbstrith, *Edith Stein. Vita e testimonianze*, Città Nuova, Roma, 1990

Acquista i tuoi libri on line presso



Siti per approfondimenti

[Stein/Mariofilippa](#) 


Vita e opere di Edith Stein.

[Stein/Filosofico.net](#) 

Pagina dedicata ad Edith Stein.

[Stein/Carmelitane](#) 


Pagina dedicata a Edith Stein.

[Stein/Augustea.it](#) 

Pagina dedicata alla vita e al pensiero di Edith Stein.

[Stein/Cadr.it](#) 

Articolo on line: **Piero Stefani**, "Edith Stein tra ebraismo e cristianesimo".

[Stein/Gesuiti.it](#) 

Articolo on line: **P. Marcello Maso**, Edith Stein: "Dalla fenomenologia all'incontro con Tommaso D'Aquino".

[Stein/Nostreradici](#) 

Testo di una lettera di Edith Stein a Pio XI.

6. Dal Sito:

<http://www.geocities.com/mariofilippa/biografi.htm>

6.1 BIOGRAFIA

Edith Stein e il problema della filosofia cristiana

di Mario Filippa

Biografia di Edith Stein

Quelli che seguono sono solo degli accenni ad alcuni aspetti della biografia di Edith Stein che mi sono sembrati più significativi per conoscere la sua formazione intellettuale. Espongo con maggiore dettaglio le vicende dei suoi rapporti con Husserl e Heidegger, in quanto toccano più direttamente il tema del presente studio. Per gli altri aspetti della sua vita e per un maggior approfondimento si possono consultare innanzitutto le fonti autobiografiche; anche le biografie sono numerose, sebbene molte siano di carattere prevalentemente agiografico, con il rischio di non soddisfare chi si avvicini alla Stein con interessi filosofici.

1. [Infanzia e primi studi \(1891-1913\)](#)
2. [Gottinga \(1913-1916\)](#)
3. [Friburgo \(1916-1918\)](#)
 - 3.1. [Assistente di Husserl](#)
 - 3.2. [Heidegger](#)
4. [Breslavia \(1919-1922\)](#)
5. [Spira \(1923-1932\)](#)
6. [Carmelo \(1933-1942\)](#)

1. Infanzia e primi studi (1891-1913)

Edith Stein nacque a Breslavia (Wroclaw, allora in Germania, oggi in Polonia) il 12 ottobre 1891. Ultima di una famiglia numerosa, il padre morì poco dopo la sua nascita. La madre, donna di carattere forte e di grande fede — era ebrea osservante —, prese in mano l'azienda del marito e con grande sforzo personale riuscì a farla prosperare, potendo così mantenere i suoi figli. La figura materna sarà importante nella vita di Edith: l'esempio di austerità di vita e di una fede profondamente vissuta segneranno il suo carattere e saranno sempre per lei un importante punto di riferimento.

La bambina Edith si dimostrò presto dotata di un'intelligenza vivace, particolarmente attratta dalla letteratura, alla quale era stata iniziata dai fratelli maggiori. L'esempio di religiosità di sua madre rappresentava un'eccezione rispetto all'ambiente familiare in cui si muoveva e, come lei stessa racconta, per l'esempio di ateismo dei suoi parenti, molto presto smise consapevolmente e deliberatamente di pregare [1]. Brillante negli studi secondari, iniziò l'università nella sua città natale, indirizzandosi verso la storia e la letteratura tedesca.

Negli anni universitari l'interesse per la letteratura si approfondì in interesse per l'uomo, ed Edith aggiunse alle lezioni di storia e letteratura anche la frequenza a corsi della nascente scienza psicologica. Fu nell'ambito di questi studi — in quel momento, a Breslavia, psicologia e filosofia erano viste quasi come un'unica scienza — che un giovane docente, Georg Moskiewicz, le passò il secondo volume delle Ricerche logiche (Logische

Untersuchungen) di Edmund Husserl, professore di filosofia all'università di Gottinga («Gli altri hanno preso tutto da qui» [2], le disse Moskiewicz). Affascinata da questa lettura, attratta dalle descrizioni che Moskiewicz le faceva dell'ambiente universitario di Gottinga e incoraggiata dall'invito di un suo cugino che insegnava in quella università, decise di andarci a frequentare un semestre, il suo quinto. Prima di partire aveva concordato un tema di tesi di psicologia sperimentale con il professor Stern.

[Paragrafo precedente](#) | [Torna su](#) | [Paragrafo successivo](#)

NOTE

[1] Aus dem Leben einer jüdischen Familie, 121. L'edizione italiana (Storia di una famiglia ebrea, 126) purtroppo sbaglia traducendo «Qui mi abituai anche a pregare molto consapevolmente e per libera decisione», mentre il testo tedesco dice «Hier habe ich mir auch das Beten ganz bewußt und aus freiem Entschluß abgewöhnt» («Qui, molto consapevolmente e per libera decisione, smisi di pregare»).

[2] Storia di una famiglia ebrea, 198.

2. Gottinga (1913-1916)

Edith Stein arrivò a Gottinga nella primavera del 1913, e questa città divenne ben presto la sua patria intellettuale. La fenomenologia insegnata da Husserl era veramente un pensiero innovativo: la concezione della filosofia come scienza rigorosa contrastava con i riduttivismi scientifici — soprattutto di tendenza psicologista — allora in voga, mentre l'invito a riportare l'attenzione sulle cose sembrava rompere con i vari tipi di idealismo, ripristinando le condizioni per svolgere una filosofia realista. Fra i giovani fenomenologi si percepiva l'entusiasmo dei pionieri. La descrizione che le aveva fatto Moskiewicz corrispondeva alla realtà: a Gottinga si parlava veramente di filosofia «giorno e notte, a pranzo, per la strada, ovunque»[1].

Il suo inserimento nell'ambiente universitario avvenne senza difficoltà: Moskiewicz la presentò ad Adolf Reinach, giovane professore e collaboratore di Husserl, che di fatto si occupava di facilitare l'accesso degli studenti alla fenomenologia e al suo "maestro"; quest'ultimo essendo meno portato per le relazioni umane. La buona impressione che fece a Reinach, e soprattutto a Husserl, le aprì poi le porte della "Società Filosofica", una sorta di seminario creato dagli stessi studenti, al quale erano ammessi solo i discepoli maggiormente iniziati alla fenomenologia. Dopo poche settimane si muoveva nell'ambiente fenomenologico di Gottinga come se avesse sempre vissuto lì.

Fra le persone con cui strinse amicizia in quel periodo possiamo menzionare Roman Ingarden, Hans Lipps, Fritz Kaufmann. Frequentò molto anche i coniugi Reinach, ma tardò un poco ad accorgersi della loro sincera amicizia, fatto comprensibile se si considera che Adolf Reinach, benché giovane, era suo professore e non un compagno di studi come gli altri. Edith attribuiva molta importanza a queste amicizie e fece tutto il possibile per conservarle per tutta la vita.

Un incontro importante per la maturazione intellettuale e spirituale della giovane filosofa fu quello con Max Scheler. Questi era stato diffidato dall'insegnamento nell'università di Gottinga, per lo scandalo causato dalla sua causa di divorzio, ma la Società Filosofica lo invitò a tenere in un caffè delle conferenze private[2]. In questi incontri Edith Stein poté constatare le divergenze fra Husserl e Scheler:

«Scheler naturalmente era aspramente contrario alla svolta idealistica e si esprimeva quasi in tono di superiorità (...). I rapporti tra Husserl e Scheler non erano del tutto sereni. Scheler non perdeva occasione di ribadire che non era allievo di Husserl, ma aveva trovato personalmente il metodo fenomenologico. Per quanto egli non fosse stato suo allievo, Husserl era tuttavia convinto della sua dipendenza da lui. (...) [Scheler] accoglieva da altri delle idee che poi trovavano sviluppo dentro di lui, senza che lui stesso si accorgesse di essere stato influenzato. In tutta coscienza poteva affermare che era tutta farina del suo sacco»[3].

Dai ricordi della Stein emerge il ritratto di un filosofo affascinante[4]. Ma di particolare interesse risulta l'impatto che ebbe sulla giovane filosofa la sua maniera di difendere la fede — si era convertito al cattolicesimo — che, sebbene non portò Edith Stein ad esaminare seriamente il tema, per lo meno le trasmise l'idea della

dignità filosofica dell'ar-go-mento[5], cosa che veniva invece esclusa dal pur credente Husserl, per il quale la religione poteva essere solo oggetto di fede, non di speculazione filosofica. Si vedrà più avanti come questo porterà la Stein a concludere che la fenomenologia secondo la concezione di Husserl è incompatibile con la fede.

La nuova fenomenologa decise di rimanere a Gottinga per terminare lì gli studi universitari. Quasi subito aveva abbandonato l'idea della tesi con Stern, e chiese a Husserl di farle da relatore, per studiare il tema dell'em-pa-tia (Einfühlung). Così lei stessa spiega la sua tesi:

«Nel suo seminario sulla natura e lo spirito, Husserl aveva parlato del fatto che un mondo esterno oggettivo poteva essere conosciuto solo in modo intersoggettivo, cioè da una maggioranza di individui conoscenti che si trovino tra loro in uno scambio conoscitivo reciproco. Di conseguenza, è premessa una esperienza di altri individui. Collegandosi alle opere di Theodor Lipps, Husserl chiamava Einfühlung (intuizione [meglio "empatia"]) questa esperienza, ma non dichiarava in che cosa consistesse. C'era perciò una lacuna che andava colmata: io volevo ricercare che cosa fosse l'intuizione. Ciò non dispiacque al maestro»[6].

Si trattava di un argomento chiave per il metodo fenomenologico, ma non era stato ancora sviluppato, solo Scheler vi faceva riferimento, ma più per una comprensione intuitiva del problema che per averlo approfondito; Husserl lo esaminerà molti anni più tardi. Questo è indicativo della tendenza di Edith Stein ad andare a fondo nelle questioni e del suo costante interesse per gli aspetti umani dei problemi; allo stesso tempo è un primo indice di quel certo disordine di Husserl, che contribuì a rendere difficile la comprensione con i suoi discepoli, come vedremo più avanti.

Il relatore la orientò verso un'impostazione che aumentava di molto il lavoro necessario, costringendola a studiare la voluminosa produzione di Theodor Lipps, il quale aveva parlato di empatia, ma in un senso piuttosto diverso da come lo intendevano i fenomenologi. La mole di lavoro e lo scarso aiuto da parte di Husserl la stancarono fino quasi all'esaurimento. Quando però iniziava a disperare della possibilità di portare a termine l'opera, le venne in aiuto Adolf Reinach, che la incoraggiò, valorizzando il lavoro fin lì svolto, e le diede un consiglio prezioso: ormai aveva già studiato abbastanza il tema ed era arrivato il momento di chiudere i libri ed applicare il metodo fenomenologico per svolgere una riflessione personale[7].

Nel frattempo era iniziata la prima guerra mondiale e tutti i suoi amici si stavano sparpagliando sui vari fronti. Il suo spirito patriottico le faceva sembrare un tradimento l'occuparsi dei suoi problemi filosofici mentre la gente moriva per il suo paese[8], e decise così di presentarsi come infermiera volontaria nella Croce Rossa. Roman Ingarden, ricordando il grande patriottismo che animava la Stein, osservava: «Questo è importante per un motivo: accresce la tragedia di essere stata vittima di quello che accadde in seguito»[9].

[Paragrafo precedente](#) | [Torna su](#) | [Paragrafo successivo](#)

NOTE

[1] Ibidem.

[2] Cfr. ibidem, 236: «Inizialmente vennero fissate alcune serate a settimana, ma egli non riuscì a organizzare bene il proprio tempo, e alla conclusione gli argomenti si affollavano a tal punto che dovevamo andare lì tutti i giorni. Finita la parte ufficiale, rimaneva per ore nel caffè a parlare con una cerchia più ristretta».

[3] Ibidem.

[4] Penso che valga la pena riportare qui la pagina che gli dedica:

«La maniera che aveva Scheler di diffondere sollecitazioni geniali senza approfondirle sistematicamente aveva qualcosa di brillante e seducente. Per di più, egli parlava di questioni aderenti alla realtà, che sono importanti per ognuno e che agitano in particolare l'animo dei giovani, non come Husserl che trattava di cose astratte e fredde. (...)

Alla prima impressione, Scheler era affascinante. Non mi è più capitato di vedere in un uomo un'espressione così pura del "fenomeno della genialità". I suoi grandi occhi azzurri emanavano lo splendore di un mondo superiore. Il suo viso era bello e dai lineamenti nobili, tuttavia la vita vi aveva lasciato tracce devastanti. Betty Heimann diceva che le ricordava il ritratto di Dorian Gray (...). Scheler parlava con insistente efficacia, con autentica vivacità drammatica. Pronunciava le parole che gli erano particolarmente care (ad es., "verità pura") in modo tenero e raccolto. Quando questionava con presunti antagonisti, assumeva un tono sprezzante. (...)

Negli aspetti pratici della vita, Scheler era disarmato come un bambino. Lo vidi una volta sgomento di fronte a una fila di cappelli nel guardaroba di un caffè: non sapeva quale fosse il suo. "Non è vero che sente la mancanza di sua moglie?", dissi sorridendo. Accennò di sì col capo. Vedendolo così, non si poteva essere cattivi nei suoi confronti, anche quando faceva cose che si sarebbero condannate in altri uomini» (ibidem, 237).

[5] Cfr. ibidem, 238.

[6] Ibidem, 246.

[7] Cfr. ibidem, 258.

[8] Sul suo atteggiamento rispetto alla guerra, scriveva in questi termini: «Capii con chiarezza che da quel giorno la mia vita individuale era finita. Tutto quello che sono appartiene allo Stato, mi dissi; se sopravvivo alla guerra, voglio accettare la vita come se mi fosse nuovamente donata» (Lettera 9/2/1917, SB 7/20).

[9] Roman Ingarden, *Il problema della persona umana. Profilo filosofico di Edith Stein*, "Il nuovo Areopago" 1 (1987), 17-40. Si tratta di una conferenza tenuta a Cracovia il 6/4/1968.

3. Friburgo (1916-1918)

Come crocerossina fu assegnata ad un ospedale militare per malattie infettive, dove lavorò con tanto impegno che, dopo circa nove mesi, venne dimessa dal servizio per l'evidente stato di esaurimento in cui si trovava. Tornò così a lavorare alla tesi. Nel frattempo Husserl, che a Gottinga era professore straordinario, aveva ottenuto la cattedra di ordinario di filosofia all'università di Friburgo in Brisgovia (Freiburg im Breisgau) e si era trasferito in quella città.

Terminata la tesi Edith Stein dovette faticare non poco per riuscire a farla leggere al professore. In una lettera del 16/8/1916 allude spiritosamente a queste difficoltà:

«Quando andai a Friburgo per un paio di settimane, il maestro era ancora imbronciato per la mia crudeltà di costringerlo a leggere la mia tesi»,

ma più avanti aggiunge

«mi venne un colpo quando, il giorno seguente, mi confidò che era molto soddisfatto della mia tesi, e che, in effetti, un bel po' di essa coincideva con parti essenziali della seconda parte delle *Ideen*»[1].

Finalmente poté discuterla il 3 agosto 1916, ottenendo il titolo di dottore in filosofia, con il massimo dei voti. Pubblicò la tesi quello stesso anno[2].

3.1. Assistente di Husserl

3.2. Heidegger

[Paragrafo precedente](#) | [Torna su](#) | [Paragrafo successivo](#)

NOTE

[1] Lettera 16/8/1916, SB 1: «Als ich etwa 14 Tage in Freiburg war und der Meister noch sehr schmolte, weil ich so grausam war, ihr zur Lektüre meiner Arbeit zu nötigen (...). Und ich fasste mir ein Herz dazu, als er am nächsten Tage eröffnete, er sei mit meiner Arbeit sehr zufrieden und ein gutes Stück davon decke sich mit

wesentlichen Bestandteilen aus dem 2. Teil der Ideen».

[2] Zum Problem der Einfühlung, Max Niemeyer, Halle 1917; in italiano sono apparse due diverse traduzioni: Il problema dell'empatia, Studium, Roma 1985; e L'empatia, Franco Angeli, Milano 1986.

3.1. Assistente di Husserl

A Friburgo Husserl si trovava relativamente solo, sia per il cambio di città, sia per la guerra che tratteneva al fronte la maggior parte dei suoi discepoli. Intanto il nuovo incarico gli dava diritto ad avere un assistente, ed in realtà ne sentiva bisogno: la mole di appunti accumulati negli anni era diventata per lui ingovernabile, e in molti casi non più leggibile per le peggiorate condizioni della sua vista[1], e non riusciva ad estrarne del materiale adeguato per una pubblicazione.

Nell'agosto del 1916 Edith Stein, che già da tempo rifletteva sulle difficoltà del maestro, incoraggiata dal giudizio positivo sulla sua tesi[2], si propose per il posto. Husserl non solo accettò, ma

«la sua soddisfazione all'idea di avere finalmente una persona a sua completa disposizione era evidente — benché, ovviamente, non abbia ancora un'idea chiara di come dovremo lavorare insieme»[3].

Lo stipendio offerto era modesto, ma lei era in grado di mantenersi con l'aiuto della famiglia[4].

Si può seguire abbastanza da vicino la breve storia del lavoro di Edith Stein con Husserl grazie ad una quindicina di lettere conservate da Roman Ingarden e Fritz Kaufmann. Ne emergono i fatti di un rapporto difficile, caratterizzato da una grande venerazione per il professore contrastata dall'impossibilità quasi assoluta di stabilire con lui una vera relazione di collaborazione.

Il primo incarico sarà di lavorare al manoscritto delle Ideen, e condizione previa lo studio del metodo di stenografia che Husserl usava per scrivere i suoi appunti. Così spiega il suo lavoro a Roman Ingarden:

«Adesso sto cercando di mettere insieme, a partire dal materiale in mio possesso, una minuta unitaria dell'intero processo di pensiero (del quale ho un'idea abbastanza chiara, anche se niente è definitivo e nemmeno portato fino alle conclusioni). Questo dovrà diventare la base per l'opera del maestro, pertanto vorrei finirlo perché non penso che sarebbe capace di orientarsi fra tanto materiale e rimarrebbe sempre invischiato nei dettagli»[5].

A gennaio la giovane assistente ha già iniziato a prendere contatto con i problemi legati agli «umori improvvisi e variabili del caro maestro»[6], come quando era riuscita a convincerlo della necessità di «ripensare l'intera dottrina della costituzione e a quello scopo riprendere in mano la prima parte delle Ideen. Così si fece per due giorni, poi ritornò ad essere troppo noioso»[7]. Nello stesso periodo scrive:

«La collaborazione con il caro maestro è una questione molto complicata; ho il timore che possa non arrivare mai ad essere una reale collaborazione. (...) Non si riesce a smuoverlo, nemmeno una volta, a dare un'occhiata alla minuta che sto ricavando per lui dai suoi vecchi appunti per permettergli di riprendere la visione d'insieme che ha perso. Finché non si otterrà questo è ovviamente impossibile pensare alla composizione di una minuta definitiva»[8].

Naturalmente è impensabile che Husserl riveda la tesi dottorale della sua allieva per la pubblicazione: arriverà alle stampe senza il suo intervento[9].

Ma la Stein non si lascia scoraggiare: la muove la certezza di avere fra le mani del materiale di grande valore e la conseguente determinazione a fare tutto il possibile perché anche altri possano beneficiarne. Il suo obiettivo è pertanto quello di organizzare gli appunti secondo una struttura logica, evidenziando le lacune e le parti incomplete, per preparare così una trascrizione chiara da presentare a Husserl e sulla base di essa lavorare con lui per riempire le restanti lacune. Se le difficoltà di collaborazione fossero continuate, avrebbe lasciato il materiale pronto per la stampa così com'era, oppure cercando lei stessa di integrarlo, affidandosi alla sua buona conoscenza del pensiero del maestro[10]. Già a fine mese, però, soffre per questo modo di procedere, senza quasi potergli rivolgere la parola[11], ma qualche rara chiacchierata le restituisce la speranza di non dover fare tutto da sola[12].

Intanto lo sforzo per penetrare nel pensiero di Husserl la porta a maturare alcune considerazioni personali in disaccordo con le idee di lui:

«Credo di sapere un po' che cosa si intenda per costituzione, ma in contrasto con l'idealismo. (...) Non sono ancora riuscita a confessare le mie eresie al maestro...»[13].

La "confessione" arriva poco tempo dopo:

«Di recente ho sottoposto solennemente al maestro le mie preoccupazioni sull'idealismo. Non ne è risultata una situazione "imbarazzante" (come Lei temeva). Mi ha fatto accomodare in un angolo del vecchio, caro sofà e poi abbiamo discusso animatamente per due ore — senza che l'uno convincesse l'altro, è ovvio. Il maestro dice che non sarebbe contrario a cambiare punto di vista se gliene dimostrassi la necessità. Cosa che finora non sono riuscita a fare»[14].

A marzo si prende una vacanza, non senza che Husserl le affidi un altro manoscritto per riordinarlo, come contributo al suo svago[15]. I fogli sono «in un tale disordine, da far pensare che il maestro un bel giorno si sia stancato e li abbia cacciati così com'erano in un cassetto»[16]. Intanto riflette sulle difficoltà che l'attendono al suo ritorno («Se solo ora fosse disponibile ad un po' di collaborazione!»[17]; «non ho nessuna voglia di continuare ad accatastare pacchi di carta che lui non guarda nemmeno»[18]), mentre inizia a sentire il desiderio di dedicarsi anche ad un po' di lavoro autonomo[19].

Al rientro la situazione non è cambiata: alcune parti delle Ideen sarebbero pronte per la pubblicazione, ma nemmeno con questa prospettiva si riesce a convincere il maestro ad esaminarle. Intanto lui ha divagato, producendo del nuovo materiale molto interessante, ma che richiederà l'aiuto dell'assistente perché si trasformi in qualcosa di utilizzabile, e anche il manoscritto esaminato durante le vacanze meriterebbe attenzione[20]. Ancora una volta la filosofa tiene duro:

«Non riesco tuttavia a pensare di rinunciarvi in futuro. Sono infatti quasi certa che il maestro da solo non pubblicherebbe più niente, mentre lo ritengo importante, più di qualunque scritto che io potrei eventualmente produrre»[21].

Qualche mese dopo, il lavoro sulle Ideen era completo ed il tempo passava senza che Husserl si decidesse a leggerlo. Edith Stein stava già pensando di presentare le sue dimissioni per ottobre, quando trova altri appunti del maestro (sulla coscienza del tempo — Zeitbewusstsein) e torna a prevalere in lei l'idea della missione da compiere[22]. In estate, per costringere il maestro a lavorare un po' con lei, deve andarlo a trovare in villeggiatura, ottenendo così ben tre giorni della sua attenzione[23].

La crisi arriva a febbraio del 1918, in occasione di una comunicazione del maestro, con la quale ancora una volta le chiede un poco gratificante lavoro da segretaria. Scrive al maestro una lettera di contenuto equivalente ad una richiesta di dimissioni, che egli accetta senza drammatizzare, solo con un leggero tono di rimprovero[24]. Così spiega la sua decisione a Fritz Kaufmann:

«Mettere in ordine manoscritti, che era l'unico mio lavoro da mesi, iniziava gradualmente a diventarmi insopportabile, e non mi sembra così necessario che, per fare questo, io debba rinunciare a qualsiasi attività per mio conto»[25].

Dopo meno di due anni di lavoro, Edith Stein lasciava due importanti opere praticamente pronte per la pubblicazione: la seconda parte delle Ideen e la "sesta ricerca", oltre ad una grande quantità di appunti di Husserl rimessi in ordine, di cui beneficavano gli assistenti e studiosi che le succederanno. Così riferisce Ludwig Landgrebe, che fu assistente di Husserl dal 1923:

«Edith Stein aveva il compito di mettere in ordine, di trascrivere i manoscritti stenografati di Husserl — abbozzi di libri e testi di lezioni — e di produrne un testo unitario che doveva servire a Husserl per la pubblicazione. Questo riguardava soprattutto tre grandi complessi: l'abbozzo del secondo volume delle "Idee per una fenomenologia pura", il testo delle lezioni sulla "coscienza del tempo" e i vari fogli sparsi sulla "teoria del giudizio". La trascrizione fu fatta a mano, nella sua scrittura chiara e ancora oggi leggibile nonostante la cattiva qualità della carta del periodo successivo alla guerra (...). Dei problemi che ci furono per Edith Stein in questa sua collaborazione con Husserl posso parlare per esperienza personale. Nel mentre cioè si conduceva a termine un tale compito di rielaborazione e si poteva presentarne il risultato a Husserl, egli aveva già rivolto la propria attenzione a tutt'altri pensieri, e ci voleva uno sforzo notevole per riconquistare il suo interesse a quello che si era fatto. Queste erano le delusioni dunque che si provavano, ma che venivano accettate volentieri,

perché erano il prezzo che si doveva pagare per prendere parte al divenire vitale dei pensieri del grande maestro. (...) Così queste rielaborazioni rimasero ferme per altri cinque anni dopo la dipartita di Edith Stein da Friburgo, finché Husserl non le riprese in mano nel 1924 e diede a me l'incarico di collezionarle assieme agli originali, quelli che ancora c'erano, e di trascriverle a macchina. Ma ci vollero ancora degli anni prima che tutto ciò giungesse alla pubblicazione: le lezioni sulla coscienza del tempo nel 1929, pubblicate da Heidegger, i manoscritti sulla teoria del giudizio, pubblicati da me nel 1939 col titolo "Erfahrung und Urteil" e le "Ideen II", pubblicate soltanto dal lascito di Husserl nel 1952»[26].

Anche in lei questa esperienza lasciava un segno profondo: aveva potuto lavorare su del materiale cui pochi altri avrebbero avuto accesso per molto tempo, e ne ottenne una comprensione del pensiero di Husserl che poche persone — forse nessuno in quel momento — potevano vantare.

I rapporti con Husserl rimasero buoni: l'anno seguente la Stein si impegnava a promuovere un numero speciale dello Jahrbuch per celebrare il sessantesimo compleanno del maestro e cercava un modo per avviare una qualche forma di collaborazione stabile con lui[27]. In una lettera all'amico Kaufmann (tornato a Friburgo dopo la guerra) ricambia i saluti affettuosi del maestro e scherza scrivendo:

«Deve rimordergli molto la coscienza se ha chiesto tanto amorevolmente mie notizie»[28].

L'amicizia e venerazione per Husserl non le impedivano, però, di considerarne lucidamente i difetti. «Non avrei mai considerato gli errori di una persona come motivo per togliergli la mia amicizia», scrisse di sé nella Storia di una famiglia ebrea[29], e giudicava le persone con tanta più esigenza quanto più le erano care. Così si esprime senza reticenze riguardo alle difficoltà che tutti incontravano nei rapporti con Husserl, scrivendo che a casa Husserl ci si scontra con l'ingiustizia ad ogni passo[30], ma bisogna ricordarsi che «lui [Husserl] è quello che soffre di più, perché ha sacrificato la sua umanità per la sua scienza»[31]. E in una lettera successiva:

«Non smetterò mai (...) di avere un'illimitata venerazione per il filosofo Husserl, e gli concederò sempre qualsiasi debolezza umana come cosa inevitabile. E mi sentirei ridicola se considerassi come un mio merito il fatto di essere un po' più vicina di lui alla vita»[32].

Continuerà a mantenere buoni rapporti anche dopo la conversione. Quando, nel 1931, sembrano aprirsi per lei buone prospettive per l'insegnamento universitario, la famiglia Husserl vuole festeggiare con lei l'evento[33], e negli ultimi anni parteciperà vivamente alla preoccupazione per la salute del maestro, chiedendo e diffondendo frequenti notizie[34]. L'occhio critico, però, rimane sempre presente, ora aperto alla prospettiva della grazia, e la Stein si preoccupa per la fede del maestro. In una conversazione con lui sui novissimi, constata la profondità con cui comprende queste cose, e se ne preoccupa, perché ciò accresce la sua responsabilità[35]. Più tardi però si dichiara fiduciosa, perché «Dio è la verità. Chi cerca la verità cerca Dio, che lo sappia o no»[36].

[Paragrafo precedente](#) | [Torna su](#) | [Paragrafo successivo](#)

NOTE

[1] Cfr. Storia di una famiglia ebrea, 370.

[2] Così lo racconta in Storia di una famiglia ebrea: «Già qualche giorno prima il maestro aveva detto, scherzando: "Il Suo lavoro mi piace sempre di più. Devo stare attento che non arrivi [troppo] in alto". Ora continuò sullo stesso tono: "Sono già arrivato a un buon punto della Sua tesi. Lei è una piccola ragazza dalle grandi doti". Poi divenne un poco più serio. "Ho solo qualche dubbio se questo lavoro possa essere pubblicato accanto alle Idee nell'Annuario. Ho l'impressione che Lei abbia preceduto per qualche aspetto la seconda parte delle mie Idee"» (p. 371). Incoraggiata da questo giudizio, l'allieva osò proporsi come assistente del professore, che la accettò con una certa emozione.

[3] Lettera 16/8/1916, SB 1: «Er war sichtlich ganz glücklich in dem Gedanken, nun einen Menschen ganz zu seiner Verfügung zu haben — obwohl er offenbar noch gar keine klare Vorstellung hat, wie sich unsere gemeinsame Tätigkeit gestalten soll».

[4] «Ho spiegato a mia madre che ho lavoro sufficiente per tenermi occupata per sempre, e che l'unica cosa che mi manca è un reddito vitalizio. A giro di posta sono stata informata che non devo

preoccuparmi su quel punto» (Lettera 5/1/1917, SB 3: «Ich habe (...) meiner Mutter unterbreitet, daß ich mit Beschäftigung für immer versorgt wäre und daß mir nur eine lebenslängliche Rente dazu fehlte. Ich erhielt umgehend die Antwort, ich sollte mir um diesen Punkt keine Sorge machen»).

[5] Lettera 3/2/1917, SB 6: «Vorläufig suche ich nur aus den Materialien den gesamten Gedankengang (der mir ziemlich klar vor Augen steht, aber nirgends fixiert oder gar durchgeführt ist) in einer einheitlichen Ausarbeitung festzulegen. Das soll die Basis für die Arbeit des Meisters sein, und das möchte ich gerne beenden, weil ich glaube, daß er sich durch die Materialien selbst nie hindurchfinden und immer in Einzelheiten steckenbleiben würde».

[6] Lettera 5/1/1917, SB 3: «den wechselnden Einfällen des lieben Meisters».

[7] Ibidem: «Man müßte eigentlich die ganze Lehre von der Konstitution noch einmal überlegen und zu diesem Zweck den ersten Teil der Ideen wieder ansehen. Zwei Tage ist das geschehen, dann war's wieder zu langweilig».

[8] Lettera 12/1/1917, SB 4: «Außerdem ist die Zusammenarbeit mit dem lieben Meister eine höchst komplizierte Geschichte; d. h., das Bedenkliche liegt darin, daß es zu einer rechten Zusammenarbeit gar nicht kommen will. (...) Er ist nicht dazu zu bewegen, einmal die Ausarbeitung anzusehen, die ich ihm aus seinen alten Materialien mache, damit er den Überblick über das Ganze wieder bekommt, den er verloren hat. Solange das nicht zu erreichen ist, kann an eine abschließende Gestaltung natürlich nicht gedacht werden».

[9] Cfr. Lettera 27/4/1917, SB 13.

[10] Cfr. Lettere 5/1/1917, SB 3 e 12/1/1917, SB 4.

[11] Cfr. Lettera 28/1/1917, SB 5.

[12] «Una passeggiata filosofica di recente fatta insieme ad Haslach mi ha dato nuova fiducia» (Lettera 3/2/1917, SB 6/18).

[13] Ibidem, 19.

[14] Lettera 20/2/1917, SB 8/21.

[15] Si trattava della "Sesta ricerca" delle Ricerche logiche, non ancora pubblicata perché incompleta. Le edizioni attuali includono anche questa ricerca, grazie al lavoro di Edith Stein.

[16] Lettera 7/3/1917, SB 9/22. Si veda anche Lettera 20/2/1917, SB 8/20.

[17] Lettera 17/3/1917, SB 10: «Wenn er doch jetzt für eine Zusammenarbeit zu haben wäre!» .

[18] Lettera 20/3/1917, SB 11/22.

[19] Cfr. ibidem.

[20] Cfr. Lettera 9/4/1917, SB 12.

[21] Lettera 27/4/1917, SB 13/23.

[22] Cfr. Lettera 6/7/1917, SB 15/24.

[23] Cfr. Lettera 8/9/1917, SB 18.

[24] Cfr. Lettera 19/2/1918, SB 19/25 e Lettera 28/2/1918, SB 20/25.

[25] Lettera 10/3/1918, SB 21: «Das Ordnen von Manuskripten, auf das sie sich seit Monaten beschränkt, war mir allmählich nahezu unerträglich geworden, und es scheint mir auch nicht so notwendig, daß ich darum auf eigene Tätigkeit verzichten müßte».

[26] Ludwig Landgrebe, Lettera a suor Johanna Hauke 29/9/1981, citata da Waltraud Herbstrith, Edith Stein (1891-1942), in Emerich Coreth — Walter M. Neidl — Georg Pfligersdorffer, La filosofia cristiana nei secoli XIX e XX, vol. II: Ritorno all'eredità scolastica, Città Nuova, Roma 1994, 740-756, alla pagina 745.

[27] Cfr. Lettera 25/8/1918, SB 25.

[28] Lettera 14/10/1919, SB 30: «Er muß ja ein arg schlechtes Gewissen haben, daß er sich gar so liebevoll nach mir erkundigt».

[29] Storia di una famiglia ebrea, 115.

[30] Cfr. Lettera 8/11/1919, SB 31.

[31] Lettera 22/11/1919, SB 32: «er selbst am meisten darunter zu leiden hat, daß er seine Menschlichkeit seiner Wissenschaft geopfert hat».

[32] Lettera 25/1/1920, SB 32a: «Ich werde nie aufhören (...) den Philosophen Husserl grenzenlos zu verehren und jede menschliche Schwäche als sein Schicksal zu begreifen. Und ich würde mir ganz lächerlich vorkommen, wenn ich es mir als Verdienst anrechnen wollte, daß ich dem Leben etwas näher stehe als er».

[33] Cfr. Lettera 26/1/1931, SB 85.

[34] Cfr. Lettera 14/10/1919, SB 220, e Lettera 17/1/1938, SB 257/99.

[35] Cfr. Lettera 16/2/1930, SB 52.

[36] Lettera 23/3/1938, SB 259/100.

3.2. Heidegger

A Friburgo Edith Stein ebbe anche occasione di conoscere Martin Heidegger[1]. Così ricorda il loro primo incontro, nell'estate del 1916, in casa di Husserl:

«Quella sera Heidegger mi piacque molto. Era silenzioso e chiuso in se stesso per tutto il tempo in cui non si parlava di filosofia. Ma appena emergeva un argomento filosofico, si mostrava pieno di vita»[2].

Ma questa prima impressione positiva venne presto affiancata da vari motivi di perplessità, quando non di aperto disaccordo.

Appena persa la sua collaboratrice, Husserl si rivolse a Heidegger perché ne prendesse il posto. Questa volta, però, con un vero stipendio pagato dall'università, più consistente di quanto riceveva Edith Stein. Ma ciò che faceva indignare la fenomenologa era la maggiore fiducia che Husserl accordava al suo nuovo assistente, e la poca lealtà intellettuale dimostrata da quest'ultimo in contraccambio. Infatti Heidegger manteneva un atteggiamento distaccato nei confronti della fenomenologia husserliana, della quale si serviva a modo suo, e non senza criticarla. Così, mentre insegnava in qualità di assistente di Husserl, in realtà stava presentando il suo pensiero molto più di quello del "maestro"[3].

La fedele discepola registra:

«Heidegger gode della fiducia assoluta di Husserl e la usa per indirizzare la studentesca, sulla quale ha più influenza di Husserl stesso, in una direzione abbastanza lontana da lui. Tranne il buon maestro, lo sanno tutti»[4].

Intanto fra i "vecchi" fenomenologi ci si interroga sulla opportunità di organizzare delle conferenze per chiarire il vero contenuto della fenomenologia contro le deformazioni heideggeriane.

Edith Stein ammirerà sempre la genialità di Heidegger[5], ma cri-ti-can-done le idee. Quando, nel 1931, cercava appoggi per l'abilitazione uni-ver-sitaria, escluse a priori l'ipotesi di lavorare per lui, perché in tal caso si sarebbe sentita in dovere di assecondare la sua linea di pensiero, cosa che non era in grado di fare[6]. Anche la sua opera principale, Essere finito e Essere eterno, mostra già nella scelta del titolo la sua posizione

polemica rispetto ad Essere e tempo di Heidegger[7], oltre a presentare in appendice[8] una dettagliata analisi del pensiero di questo autore.

Paragrafo precedente | Torna su | Paragrafo successivo

NOTE

[1] Per i rapporti di Edith Stein con Martin Heidegger, si veda Hanna-Barbara Gerl, Edith Stein. Vita — Filosofia — Mistica, Morcelliana, Brescia 1998, 135-150.

[2] Storia di una famiglia ebrea, 369s.

[3] Gaboriau riferisce di un'occasione in cui, alla richiesta di uno studente di chiarire alcuni riferimenti alla fenomenologia emersi nella sua lezione, Heidegger gli avrebbe risposto che per lui la parola "fenomenologia" non aveva alcun significato e che si trattava solo di un po' di Papperlapapp (= "bla bla bla") inserito qua e là per far contento Husserl (cfr. Florent Gaboriau, Edith Stein philosophe, FAC, Paris 1989, 33 nota 77).

[4] Lettera 15/10/1921, in Briefe an Roman Ingarden, n. 78Gerl, Edith Stein: «Heidegger genießt Husserls absolutes Vertrauen und benutzt es, um die Studentenschaft, auf die er stärkeren Einfluß hat als Husserl selbst, in einer Richtung zu führen, die von Husserl ziemlich weit abliegt. Außer dem guten Meister weiß das jedermann».

[5] «Che Heidegger sia qualcosa di grande e che possa mettersi in tasca tutti noi, lo credo anche sulla base del suo libro» (Lettera 2/10/1927, in Selbstbildnis in Briefen (2a ed.), n. N6: «Daß Heidegger etwas Großes ist und uns alle in die Tasche stecken kann, glaube ich auf Grund seines Buches auch»). E, all'inizio del suo saggio su Heidegger: «Non è possibile in poche pagine dare un'immagine della ricchezza e della forza delle analisi, spesso veramente illuminanti, che sono contenute nell'importante volume di Heidegger Essere e Tempo. Forse nessun altro libro, negli ultimi dieci anni, ha influenzato così intensamente il pensiero filosofico contemporaneo» (La filosofia esistenziale di Martin Heidegger, in RV, 153).

[6] Cfr. Lettera 26/1/1931, SB 85. Heidegger mostrò di vedere la questione negli stessi termini, dichiarandosi disposto ad appoggiarla presso altri, ma non ad accettarla come sua collaboratrice, se avesse voluto continuare a trattare tematiche "cattoliche".

[7] Cfr. John Nota, Edith Stein and Martin Heidegger, in John Sullivan (a cura di), Edith Stein Symposium (21-22/9/1984), ICS Publications, Washington DC 1987, 50-73, alla pagina 54.

[8] Nel progetto dell'Autrice Essere finito e Essere eterno doveva avere due appendici, una su santa Teresa, e l'altra su Heidegger, e così appare nelle bozze di stampa della edizione che non vide la luce a causa delle restrizioni contro gli ebrei. Le due appendici vennero omesse dall'edizione postuma e pubblicate separatamente più tardi; ora si trovano in Welt und Person (Mondo e persona) (ESW 6), Nauwelaerts, Louvain — Herder, Freiburg 1962. Le traduzioni italiane sono: Il Castello interiore, in Natura, persona, mistica. Per una ricerca cristiana della verità, Città Nuova, Roma 1997, 115-118; La filosofia esistenziale di Martin Heidegger, in RV, 153-226.

4. *Breslavia (1919-1922)*

Terminata la collaborazione con Husserl, il primo impegno di Edith Stein fu di tornare a Gottinga, presso la moglie di Adolf Reinach, essendo questi da poco deceduto in guerra. I suoi amici e discepoli volevano fare qualcosa per commemorarne la scomparsa ed erano indecisi fra varie alternative; la vedova propendeva per una pubblicazione dei suoi scritti inediti e per questo motivo chiedeva all'amica Edith di curare la preparazione del materiale. Questo impegno rappresentò un'esperienza importante per la conversione della nostra filosofa. I coniugi Reinach, infatti, si erano da poco convertiti al cristianesimo, e durante questo suo soggiorno nella loro casa, Edith Stein poté fare l'esperienza viva del modo cristiano di vivere il dolore. Ne restò profondamente impressionata ed iniziò ad interessarsi di più al problema della fede: negli anni seguenti leggerà il Nuovo

Testamento e vari autori cristiani, in particolare Kierkegaard e santa Teresa di Gesù. Ricorderà sempre che il suo primo incontro con la fede fu un incontro con la Croce, e per questo volle includerla nel suo nome religioso quando entrò nel Carmelo.

Finalmente poteva dedicarsi ad un lavoro autonomo: per qualche tempo rimase a Friburgo, collaborando con i fenomenologi, soprattutto coordinando il lavoro per la preparazione di un nuovo Jahrbuch [1]. Da segnalare che fu probabilmente questa attività a farle iniziare un rapporto epistolare con Hedwig Conrad-Martius che si trasformò in una duratura amicizia. Ben presto però vide che ciò che stava facendo non richiedeva la sua presenza a Friburgo e decise quindi di tornare a Breslavia da sua madre. Qui iniziò ad insegnare in un liceo femminile ed istituì un corso privato sulla fenomenologia al quale partecipavano una cinquantina di persone[2]. Intanto si dedicava a quelle riflessioni personali per le quali non aveva mai trovato il tempo negli anni precedenti e che porteranno alle pubblicazioni sullo Jahrbuch degli anni successivi[3].

[Paragrafo precedente](#) | [Torna su](#) | [Paragrafo successivo](#)

NOTE

[1] Husserl aveva fondato lo Jahrbuch für Philosophie und Phänomenologische Forschung (Annuario di filosofia e ricerca fenomenologica) nel 1913. Era una pubblicazione annuale che accoglieva i lavori di ricerca della scuola fenomenologica (Cfr. Eusebi Colomer, *El pensamiento alemán de Kant a Heidegger*, vol. III, Herder, Barcelona 1990, 360).

[2] «Riguardo a me devo informarla che faute de mieux mi sono concessa da sola la venia e sto tenendo lezioni con esercitazioni in casa mia (Introduzione alla filosofia da un punto di vista fenomenologico) alle quali partecipano più di cinquanta persone» (Lettera 30/4/1920, SB 35: «Vor mir habe ich Ihnen zu berichten, daß ich mir faute de mieux selbst die venia erteilt habe und in meiner Wohnung Vorlesungen mit Übungen halte (Einleitung in die Philosophie auf phänomenologischer Grundlage) an denen über 50 Leute teilnehmen»). Nella nuova edizione di *Selbstbildnis in Briefen* (1998, lettera n. 30) il numero di partecipanti è diventato 30: in assenza di altre informazioni mi è impossibile dire se si tratti di un errore o di una correzione.

[3] Mi riferisco ai suoi contributi apparsi in due numeri dello Jahrbuch (1922 e 1925):

- Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften: a) Psychische Kausalität, b) Individuum und Gemeinschaft, in "Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung", vol. V, Niemeyer, Halle 1922, 1-283; tr. it.: *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*, Città Nuova, Roma 1996.

- Eine Untersuchung über den Staat, in "Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung", vol. VII, Niemeyer, Halle 1925, 1-123; tr. it.: *Una ricerca sullo Stato*, Città Nuova, Roma 1993.

5. Spira (1923-1932)

I coniugi Conrad vivevano ritirati nella loro casa di campagna, presso Bergzabern, dividendo i loro interessi fra filosofia e lavori agricoli. Per i loro amici avevano istituito quello che oggi chiameremmo un servizio di agriturismo: tutti sapevano di poter trascorrere da loro un periodo di tempo, ripagando l'ospitalità con l'aiuto nei lavori stagionali. Era una possibilità di cui si avvalevano in molti, dato che era un ottimo modo per riposare dal lavoro intellettuale ed anche una buona occasione per mantenere i contatti con i vari amici che di volta in volta si trovavano a trascorrere lì qualche giorno.

Rimasta sola, una sera, in casa Conrad, Edith Stein cercò nella biblioteca dell'amica qualcosa da leggere e scelse la Vita di santa Teresa di Gesù. Quella notte lesse il libro tutto d'un fiato, e alla fine della lettura, emozionata, diceva a se stessa "Questa è la verità!"[1]. Il giorno dopo comprò un messale e un Catechismo romano, e dopo averli studiati si recò alla locale parrocchia cattolica dove chiese di essere battezzata. Venne accolta nella Chiesa il 1 gennaio 1922; l'amica Hedwig, benché protestante, ottenne il permesso per farle da

madrina[2].

Il suo principale desiderio era quello di entrare immediatamente in convento, seguendo l'insegnamento di santa Teresa, ma le venne sconsigliato in considerazione della grande influenza che avrebbe potuto esercitare dalla sua posizione di filosofa già conosciuta. Nel 1923 accettò pertanto di insegnare lingua e letteratura tedesca all'istituto magistrale S. Maria Madalena di Spira, tenuto dalle suore domenicane, presso le quali andò ad abitare, dedicandosi al lavoro, allo studio e alla preghiera.

Oltre a continuare ad occuparsi dei precedenti interessi filosofici, le esigenze del nuovo lavoro la portarono ad affrontare anche questioni di pedagogia, con particolare attenzione ai temi relativi all'educazione della donna. Entrò in contatto con vari intellettuali cattolici, e in particolare con il circolo animato da Dietrich von Hildebrand. Iniziò anche a ricevere gli inviti di varie associazioni cattoliche femminili a tenere conferenze in cui contribuiva alle discussioni, allora particolarmente vive, sulla condizione della donna e la sua emancipazione[3].

La svolta nella sua attività intellettuale si produsse però in seguito al suo incontro con il padre Erich Przywara. Questi era in cerca della persona giusta per tradurre in tedesco alcune opere del cardinale Newman, e Dietrich von Hildebrand gli consigliò di parlarne ad Edith Stein, che accettò l'incarico[4]. Con l'occasione di questo lavoro ebbero modo di conoscersi meglio, e quando Przywara si rese conto della statura intellettuale della Stein, la incoraggiò a continuare lo studio di san Tommaso, iniziato già poco dopo la conversione, su consiglio di Günther Schulemann, vicario del Duomo di Breslavia[5], suggerendole in particolare di tradurre le *Quæstiones disputatæ de veritate*. Edith Stein accolse prontamente il consiglio, poiché comprendeva l'importanza di impossessarsi delle radici filosofiche della sua nuova fede[6].

Fin dall'inizio di questo nuovo studio sentì il bisogno di confrontare la dottrina del Dottore Angelico con la fenomenologia. La sua conversione, infatti, non comportò un rifiuto della filosofia precedentemente appresa, anzi, ella pensò sempre di poter trovare una conciliazione fra fenomenologia e tomismo. La prima espressione di questo confronto apparve nel numero speciale dello *Jahrbuch* per il settantesimo compleanno di Husserl[7], mentre si può dire che Essere finito ed essere eterno ne fu l'ultima, dato che fin dalle prime pagine si presenta come un tentativo di realizzare una sintesi tra san Tommaso e la fenomenologia[8].

Durante gli anni di Spira tentò anche l'abilitazione all'insegnamento universitario, ma si scontrò con una mentalità che ancora non concedeva spazio alle donne per certe professioni. L'unico risultato del suo primo tentativo fu che a Gottinga l'insegnamento universitario per le donne smise di essere legalmente impossibile, rimanendo impossibile soltanto di fatto. Intanto la pressione delle sue varie attività cresceva: conferenze sempre più frequenti, il *De veritate* che non finiva mai, impegni sempre più coinvolgenti all'interno dell'istituto. Nel 1931 decise di lasciare l'insegnamento e di tornare a Breslavia, per dedicarsi interamente a terminare la traduzione del *De veritate* e poi decidere cosa fare per il futuro.

Nel 1932 venne invitata alla prima giornata di studi della "Société Thomiste" a Juvisy, vicino Parigi, e ne approfittò per fare visita all'amico Alexander Koyré, che insegnava a Parigi[9]. Dell'intervento alla giornata di studi, dedicata a "Fenomenologia e tomismo", di cui abbiamo gli atti[10], uno dei partecipanti fa questa ricostruzione:

«Si voleva scambiare le proprie idee sulla fenomenologia, sull'indirizzo filosofico che partiva da Husserl, prima a Göttingen, poi a Friburgo i. Br. Il congresso era presieduto da Noël di Lovanio. Erano presenti i primi filosofi cattolici francesi e belgi, fra gli altri Maritain e Berdjajev. Dalla Germania c'erano padre Mager OSB, Daniel Feuling OSB, von Rintelen, di Monaco, il prof. Sölingen di Bonn (poi Braunsberg, ora di nuovo Bonn), Edith Stein e io. Padre Feuling tenne la sua conferenza. La discussione fu dominata del tutto da Edith Stein. Certamente lei conosceva meglio di tutti la concezione di Husserl, perché era stata per anni sua assistente a Friburgo i.Br., ma ella sviluppò i propri pensieri in modo così chiaro, se necessario anche in francese, che l'impressione generale fu straordinariamente forte in questa società di dotti»[11].

Fra gli stimoli intellettuali che Edith Stein si aspettava dalla sua visita in Francia, ebbe sicuramente un peso importante l'incontro con Jacques Maritain e sua moglie, con i quali rimase in contatto epistolare negli anni successivi[12].

[Paragrafo precedente](#) | [Torna su](#) | [Paragrafo successivo](#)

NOTE

[1] Cfr. Resi Posselt (Teresia Renata de Spiritu Sancto), *Edith Stein. Lebensbild einer Philosophin und Karmelitin*, Glock und Lutz, Nürnberg 1952 (1a ed. 1948), 28. Non si conosce il giorno esatto in cui avvenne questa lettura. Si sa invece che la permanenza a Bergzabern si prolungò dal 27 maggio al 3 agosto del 1921 (cfr. A. U. Müller — Maria Amata Neyer, *Edith Stein: das Leben einer ungewöhnlicher Frau. Biographie*, Benzinger, Düsseldorf 1998, 142 nota 12).

Mi sembra opportuno aggiungere alcuni chiarimenti su questa "con-ver-sio-ne". Edith Stein mantenne sempre il massimo riserbo — anche con i suoi amici più intimi — su questo argomento; si può vedere, ad esempio, la dichiarazione di Hedwig Conrad Martius (Waltraud Herbstrith, *Edith Stein. Vita e testi-mo-nianze*, Città Nuova, Roma 1997, 78-89), la quale, pur condividendo con l'amica un momento di profonda revisione interiore, tuttavia non riuscì ad ottenere le confidenze di lei che alle sue domande non rispondeva altro che un laconico «secretum meum mihi» (ibidem, 78). Dalle notizie relative agli anni precedenti la conversione si può comunque dedurre che, al momento della lettura di santa Teresa, il problema per lei non era già più quello del passaggio dall'ateismo alla fede, quanto piuttosto quello di decidersi a tradurre nella pratica della sua vita ciò che già vedeva chiaro razionalmente, e di fare la difficile scelta fra la confessione protestante e la cattolica.

Javier Sesé pensa che in questo momento Edith abbia fatto la scoperta che la verità non è un qualcosa da ricercare, ma un Qualcuno da amare (cfr. Javier Sesé, *Sabiduría y santidad: Teresa del Niño Jesús y Edith Stein*, "Scripta Theologica", 29 (1997)/3, 771-802, alla pagina 797): l'idea è suggestiva, però mi sembra che, considerati i fatti, vada annoverata fra le ipotesi personali. Analoga idea in *Ciro García, Edith Stein o la búsqueda de la Verdad*, Monte Carmelo, Burgos 1998, 91: la "verità dell'amore" non è conoscenza intellettuale, ma relazione personale.

Più interessante, dal punto di vista del presente studio, risulta l'interpretazione di Romaeus Leuven, *Heil im Unheil: das Leben Edith Steins (Salvezza nella disgrazia: la vita di Edith Stein)* (ESW 10), De Maas & Waler, Druten - Herder, Freiburg im Br. 1983, 44: l'esclamazione della Stein fu sì il risultato di un processo intellettuale (non per niente si riferisce alla verità), ma non si spiega interamente se non si tiene in conto l'azione nascosta della grazia. Questo gioco di razionalità e grazia è proprio uno degli aspetti che si propone di comprendere chi affronta il problema della filosofia cristiana.

[2] Tutto il processo della sua conversione viene ricostruito in Elio Costantini, *La conversione della Stein*, "Studium" 82 (1986), 467-476.

[3] Alcune di queste conferenze sono state raccolte in *Die Frau, ihre Aufgabe nach Natur und Gnade* (ESW 5), Nauwelaerts, Louvain — Herder, Freiburg 1959; tr. it.: *La donna. Il suo compito secondo la natura e la grazia*, Città Nuova, Roma 1968; quarta ed. riveduta 1995.

Frutto di è anche *Das Ethos der Frauenberufe (Etica delle professioni femminili)*, Haas Grabherr, Ausburg 1931, ripreso in AA.VV., *Frauenbildung und Frauenberufe (Formazione della donna e professioni femminili)*, Schnell Steiner, Munich 1949. Non esiste traduzione italiana.

[4] Cfr. Gaboriau, *Edith Stein philosophe*, 261. La stessa Edith Stein, parlando di sé in terza persona, riferisce: «[L'Autrice] ebbe, specialmente tra gli anni 1925-1931, un vivace scambio di idee con P. E. Przywara. Questo scambio ha influito in modo senz'altro determinante su entrambi i pensatori per quanto riguarda il modo d'impostare i problemi. (Per l'autrice significò un forte incitamento alla ripresa del lavoro filosofico)» (*Essere finito e Essere eterno*, 33).

[5] Cfr. Angela Ales Bello, *Introduzione*, in RV, 12.

[6] La traduzione commentata del *De veritate* venne pubblicata in due volumi nel 1931 e 1935: *Des hl. Thomas von Aquino Untersuchungen über die Wahrheit (Quæstiones disputatæ de veritate)*. Übersetzung, Borgmeyer, Breslau 1931 (vol. I), 1932 (vol. II), 1934 (glossario). Riedito in ESW, voll. 3 e 4, Nauwelaerts, Louvain — Herder, Freiburg 1952 e 1955. Non esiste traduzione italiana.

[7] Husserls *Phänomenologie und die Philosophie des hl. Thomas von Aquin. Versuch einer Gegenüberstellung*, in *Festschrift E. Husserl, "Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung"*, numero speciale (Ergänzungsband), Nyemeyer, Halle 1929, 315-338; tr. it. *La fenomenologia di Husserl e la filosofia di san Tommaso d'Aquino. Tentativo di confronto*, in RV, 61-90 (nel seguito citato come Husserl e san Tommaso).

[8] Cfr. Essere finito ed Essere Eterno, 32.

[9] Cfr. Lettera 28/8/1932, SB 120.

[10] Cfr. La Phénoménologie, Giornata di studio della Société Thomiste, Juvisy (Parigi) 12/9/1932, Du Cerf, Paris 1932. Gli interventi di Edith Stein sono riportati in RV, 108-114.

[11] Testimonianza di Bernhard Rosenmöller, citata da Herbstrith, Edith Stein (1891-1942), 750.

[12] Cfr. Lettere 6/11/1932, SB 125 e 21/6/1933, SB 145. Philibert Secretan riporta una lettera di Maritain in cui dice: «Abbiamo conosciuto Edith Stein prima della sua entrata nel Carmelo e proviamo molta ammirazione per lei. Purtroppo non conosco le sue opere (...)» (Edith Stein, Phénoménologie et philosophie chrétienne, antologia di testi a cura di Philibert Secretan, Du Cerf, Paris 1987, alla pagina v: «Nous avons connu Edith Stein avant son entrée au Carmel et avons beaucoup d'admiration pour elle. Je ne connais malheureusement pas ses œuvres (...)»). Si veda anche la lettera riportata in appendice.

6. Carmelo (1933-1942)

Intorno al 1931-32 le si presentarono due nuove possibilità di tentare la strada dell'insegnamento universitario: a Friburgo, dove vari professori le avevano promesso il loro appoggio, e nella stessa Breslavia, dove le si offriva di tenere un corso di introduzione alla filosofia fenomenologica. Anche queste due opportunità sfumarono, ma di questo nuovo tentativo ci restano i lavori preparati per l'occasione: Potenz und Akt [1], e Introduzione alla filosofia [2]. Si concretò invece un'offerta di lavoro dell' "Istituto tedesco di pedagogia scientifica" di Münster[3], dove insegnò nell'anno accademico 1932/33.

L'inizio del successivo anno accademico fu preceduto da una nuova legge del Reich, che impediva l'accesso all'insegnamento alle persone di origine ebrea. Edith Stein si licenziò dall'Istituto[4]. Trovandosi di nuovo a dover decidere del suo futuro, aveva davanti a sé due principali alternative: un'offerta di lavoro dall'America Latina[5] o la possibilità di ritentare la strada del convento, che le era stata negata dieci anni prima. Dopo aver chiesto luci al Signore, e comprendendo abbastanza bene i rischi che correva rimanendo in Germania, chiese di essere ammessa nel Carmelo di Colonia, dove prese il nome di Teresa Benedetta della Croce.

Entrò al Carmelo disposta ad abbandonare del tutto la sua attività filosofica, ma ben presto i suoi superiori iniziarono ad affidarle incarichi intellettuali: opuscoli commemorativi di vari santi, studi sulla spiritualità carmelitana, uno studio su Dionigi l'Areopagita. Con l'intento di fare un'apologia degli ebrei tedeschi, già prima di entrare al Carmelo aveva iniziato a scrivere la storia della sua famiglia, ed a più riprese la continuò anche nel Carmelo[6]. Infine venne incoraggiata, forse anche per distrarla dal crescente clima di persecuzione che si stava producendo in Germania, a riprendere e completare il lavoro iniziato con Potenz und Akt. Esaminando i suoi appunti decise di riscriverlo daccapo, e verso il 1936 era pronta per le stampe la sua più importante opera filosofica: Essere finito e Essere eterno [7]. Non riuscì però a pubblicarla, perché anche le case editrici più coraggiose non osavano ospitare l'opera di un'ebrea, e pubblicare sotto falso nome un'opera così personale le parve una soluzione inaccettabile.

Nel 1938 la situazione in Germania era deteriorata tanto che il Carmelo non offriva più alcuna garanzia di sicurezza. Venne pertanto deciso di trasferire Edith Stein in Olanda, nel vicino e affiliato Carmelo di Echt, dove la raggiunse anche la sorella Rosa, convertitasi al cattolicesimo dopo la morte della madre. Qui Edith si mise a studiare la spiritualità di san Giovanni della Croce ed iniziò a scrivere il saggio Scientia Crucis[8]. Con l'invasione tedesca del 1940, anche l'Olanda smise di rappresentare un rifugio sicuro per le due sorelle, sebbene le autorità tedesche avessero assicurato che non avrebbero incluso nella persecuzione gli ebrei cristiani, purché convertiti prima dell'invasione. Per questo si iniziarono le pratiche per tentare un trasferimento in Svizzera[9].

Nel frattempo (26/7/1942) i vescovi olandesi pubblicarono un documento di condanna della persecuzione antisemita. La risposta tedesca fu immediata: la domenica seguente (2/8/1942) vennero deportati i cattolici olandesi di origine ebrea, comprese le due sorelle Stein, ed uccisi ad Auschwitz il 9 agosto 1942[10]. Fu un atto compiuto con l'evidente intenzione di offendere la Chiesa Cattolica, per questo l'11 ottobre 1998 Edith Stein è stata canonizzata come martire della fede, e viene venerata con il nome carmelitano di santa Teresa Benedetta della Croce.

Il 1 ottobre 1999 Giovanni Paolo II l'ha nominata co-patrona d'Europa, insieme con santa Caterina da Siena e santa Brigida di Svezia.

[Paragrafo precedente](#) | [Torna su](#) | [Paragrafo successivo](#)

NOTE

[1] Potenz und Akt. Studien zu einer Philosophie des Seins (Potenza e atto. Studio per una filosofia dell'essere) (ESW 18), Herder, Freiburg im Br. — Basel 1998. Non esiste traduzione italiana.

[2] Einführung in die Philosophie (ESW 13), Herder, Freiburg im Br. — Basel — Wien 1991; tr. it.: Introduzione alla filosofia, Città Nuova, Roma 1998. Non ci sono dati certi sul motivo di composizione di questo manoscritto, tranne che si tratta della rielaborazione e unificazione di appunti risalenti ad epoche diverse dell'attività della Stein. L'ipotesi che ella abbia riorganizzato questo materiale per prepararsi alla possibile docenza a Breslavia viene avanzata dalla curatrice, Lucy Gelber, nell'introduzione.

[3] Il "Deutsches Institut für Wissenschaftliche Pädagogik" era un centro cattolico di studi e di insegnamento di livello universitario che godeva di fama inter-nazionale.

[4] Le autorità dell'Istituto le proponevano di rimanere per svolgere solo attività di ricerca, in attesa che si calmassero le acque. Edith non accettò comprendendo, con eccezionale lungimiranza — aveva previsto qualcosa del genere già dal 1930 (cfr. Nota, Edith Stein and Martin Heidegger, 51) —, che questo era solo l'inizio dei problemi e avvertendo i suoi colleghi che, dopo gli ebrei, il regime avrebbe iniziato a prendersela anche con i cattolici. Di fatto l'Istituto fu obbligato a chiudere l'anno seguente.

[5] Purtroppo sappiamo solo, da un suo accenno nelle lettere, che si sarebbe trattato di un lavoro di insegnamento; a che livello e presso quale istituzione non lo sappiamo.

[6] Questo lavoro, mai terminato, venne pubblicato postumo: Aus dem Leben einer jüdischen Familie (ESW 7), Nauwelaerts, Louvain — Herder, Freiburg 1965; tr. it.: Storia di una famiglia ebrea. Lineamenti autobiografici: l'infanzia e gli anni giovanili, Città Nuova, Roma 1992.

[7] Endliches und Ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins (ESW 2), Nauwelaerts, Louvain — Herder, Freiburg 1950; tr. it.: Essere finito e Essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere, Città Nuova, Roma 1988.

[8] Kreuzeswissenschaft. Studie über Joannes a Cruce (ESW 1), Nauwelaerts, Louvain — Herder, Freiburg 1950; tr. it.: Scientia Crucis. Studio su san Giovanni della Croce, Ancora, Milano 1960; seconda ed. a cura della Postulazione Generale O.C.D., Roma 1982.

[9] Cfr. testimonianza di Beatrice Eichmann-Leutenegger, in Herbstrith, Edith Stein. Vita e testimonianze, 137-140.

[10] Tutta la vicenda dei problemi di Edith Stein con il nazismo si trova dettagliatamente ricostruita in Stefano Cavallotto, La "Via Crucis" di Edith Stein nel quadro storico della Germania religiosa sotto il nazismo, in Luigi Borriello (a cura di), Edith Stein: mistica e martire, 21-88 (si vedano in particolare le pagine 24-30).

7. dal Sito:

<http://www.filosofico.net/edithstein.htm#f>

EDITH STEIN

A cura di Diego Fusaro

VITA E OPERE
IL PENSIERO

VITA E OPERE

Edith Stein nacque a Breslavia (Wroclaw, allora in Germania, oggi in Polonia) il 12 ottobre 1891. Ultima di una famiglia numerosa, il padre morì poco dopo la sua nascita. La madre, donna di carattere forte e di grande fede — era ebrea osservante —, prese in mano l'azienda del marito e con grande sforzo personale riuscì a farla prosperare, potendo così mantenere i suoi figli. La figura materna sarà importante nella vita di Edith: l'esempio di austerità di vita e di una fede profondamente vissuta segneranno il suo carattere e saranno sempre per lei un importante punto di riferimento.

La bambina Edith si dimostrò presto dotata di un'intelligenza vivace, particolarmente attratta dalla letteratura, alla quale era stata iniziata dai fratelli maggiori. L'esempio di religiosità di sua madre rappresentava un'eccezione rispetto all'ambiente familiare in cui si muoveva e, come lei stessa racconta, per l'esempio di ateismo dei suoi parenti, molto presto smise consapevolmente e deliberatamente di pregare. Brillante negli studi secondari, iniziò l'università nella sua città natale, indirizzandosi verso la storia e la letteratura tedesca.

Negli anni universitari l'interesse per la letteratura si approfondì in interesse per l'uomo, ed Edith aggiunse alle lezioni di storia e letteratura anche la frequenza a corsi della nascente scienza psicologica. Fu nell'ambito di questi studi — in quel momento, a Breslavia, psicologia e filosofia erano viste quasi come un'unica scienza — che un giovane docente, Georg Moskiewicz, le passò il secondo volume delle "Ricerche logiche" (Logische Untersuchungen) di Edmund Husserl, professore di filosofia all'università di Gottinga ("Gli altri hanno preso tutto da qui", le disse Moskiewicz). Affascinata da questa lettura, attratta dalle descrizioni che Moskiewicz le faceva dell'ambiente universitario di Gottinga e incoraggiata dall'invito di un suo cugino che insegnava in quella università, decise di andarvi a frequentare un semestre, il suo quinto. Prima di partire aveva concordato un tema di tesi di psicologia sperimentale con il professor Stern. Edith Stein arrivò a Gottinga nella primavera del 1913, e questa città divenne ben presto la sua patria intellettuale. La fenomenologia insegnata da Husserl era veramente un pensiero innovativo: la concezione della filosofia come scienza rigorosa contrastava con i riduttivismi scientifici — soprattutto di tendenza psicologista — allora in voga, mentre l'invito a riportare l'attenzione sulle cose sembrava rompere con i vari tipi di idealismo, ripristinando le condizioni per svolgere una filosofia realista. Fra i giovani fenomenologi si percepiva l'entusiasmo dei pionieri. La descrizione che le aveva fatto Moskiewicz corrispondeva alla realtà: a Gottinga si parlava veramente di filosofia "giorno e notte, a pranzo, per la strada, ovunque".

Il suo inserimento nell'ambiente universitario avvenne senza difficoltà: Moskiewicz la presentò ad Adolf Reinach, giovane professore e collaboratore di Husserl, che di fatto si occupava di facilitare l'accesso degli studenti alla fenomenologia e al suo "maestro"; quest'ultimo essendo meno portato per le relazioni umane. La buona impressione che fece a Reinach, e soprattutto a Husserl, le aprì poi le porte della "Società Filosofica", una sorta di seminario creato dagli stessi studenti, al quale erano ammessi solo i discepoli maggiormente iniziati alla fenomenologia. Dopo poche settimane si muoveva nell'ambiente fenomenologico di Gottinga come se avesse sempre vissuto lì.

Fra le persone con cui strinse amicizia in quel periodo possiamo menzionare Roman Ingarden, Hans Lipps, Fritz

Kaufmann. Frequentò molto anche i coniugi Reinach, ma tardò un poco ad accorgersi della loro sincera amicizia, fatto comprensibile se si considera che Adolf Reinach, benché giovane, era suo professore e non un compagno di studi come gli altri. Edith attribuiva molta importanza a queste amicizie e fece tutto il possibile per conservarle per tutta la vita.

Un incontro importante per la maturazione intellettuale e spirituale della giovane filosofa fu quello con Max Scheler. Questi era stato diffidato dall'insegnamento nell'università di Gottinga, per lo scandalo causato dalla sua causa di divorzio, ma la Società Filosofica lo invitò a tenere in un caffè delle conferenze private. In questi incontri Edith Stein poté constatare le divergenze fra Husserl e Scheler:

"Scheler naturalmente era aspramente contrario alla svolta idealistica e si esprimeva quasi in tono di superiorità (...). I rapporti tra Husserl e Scheler non erano del tutto sereni. Scheler non perdeva occasione di ribadire che non era allievo di Husserl, ma aveva trovato personalmente il metodo fenomenologico. Per quanto egli non fosse stato suo allievo, Husserl era tuttavia convinto della sua dipendenza da lui. (...) [Scheler] accoglieva da altri delle idee che poi trovavano sviluppo dentro di lui, senza che lui stesso si accorgesse di essere stato influenzato. In tutta coscienza poteva affermare che era tutta farina del suo sacco".

Dai ricordi della Stein emerge il ritratto di un filosofo affascinante. Ma di particolare interesse risulta l'impatto che ebbe sulla giovane filosofa la sua maniera di difendere la fede — si era convertito al cattolicesimo — che, sebbene non portò Edith Stein ad esaminare seriamente il tema, per lo meno le trasmise l'idea della dignità filosofica dell'ar-go-mento, cosa che veniva invece esclusa dal pur credente Husserl, per il quale la religione poteva essere solo oggetto di fede, non di speculazione filosofica. Si vedrà più avanti come questo porterà la Stein a concludere che la fenomenologia secondo la concezione di Husserl è incompatibile con la fede.

La nuova fenomenologa decise di rimanere a Gottinga per terminare lì gli studi universitari. Quasi subito aveva abbandonato l'idea della tesi con Stern, e chiese a Husserl di farle da relatore, per studiare il tema dell'em-pa-tia (Einfühlung). Così lei stessa spiega la sua tesi:

"Nel suo seminario sulla natura e lo spirito, Husserl aveva parlato del fatto che un mondo esterno oggettivo poteva essere conosciuto solo in modo intersoggettivo, cioè da una maggioranza di individui conoscenti che si trovino tra loro in uno scambio conoscitivo reciproco. Di conseguenza, è premessa una esperienza di altri individui. Collegandosi alle opere di Theodor Lipps, Husserl chiamava Einfühlung (intuizione [meglio "empatia"]) questa esperienza, ma non dichiarava in che cosa consistesse. C'era perciò una lacuna che andava colmata: io volevo ricercare che cosa fosse l'intuizione. Ciò non dispiacque al maestro".

Si trattava di un argomento chiave per il metodo fenomenologico, ma non era stato ancora sviluppato, solo Scheler vi faceva riferimento, ma più per una comprensione intuitiva del problema che per averlo approfondito; Husserl lo esaminerà molti anni più tardi. Questo è indicativo della tendenza di Edith Stein ad andare a fondo nelle questioni e del suo costante interesse per gli aspetti umani dei problemi; allo stesso tempo è un primo indice di quel certo disordine di Husserl, che contribuì a rendere difficile la comprensione con i suoi discepoli, come vedremo più avanti.

Il relatore la orientò verso un'impostazione che aumentava di molto il lavoro necessario, costringendola a studiare la voluminosa produzione di Theodor Lipps, il quale aveva parlato di empatia, ma in un senso piuttosto diverso da come lo intendevano i fenomenologi. La mole di lavoro e lo scarso aiuto da parte di Husserl la stancarono fino quasi all'esaurimento. Quando però iniziava a disperare della possibilità di portare a termine l'opera, le venne in aiuto Adolf Reinach, che la incoraggiò, valorizzando il lavoro fin lì svolto, e le diede un consiglio prezioso: ormai aveva già studiato abbastanza il tema ed era arrivato il momento di chiudere i libri ed applicare il metodo fenomenologico per svolgere una riflessione personale.

Nel frattempo era iniziata la prima guerra mondiale e tutti i suoi amici si stavano sparpagliando sui vari fronti. Il suo spirito patriottico le faceva sembrare un tradimento l'occuparsi dei suoi problemi filosofici mentre la gente moriva per il suo paese, e decise così di presentarsi come infermiera volontaria nella Croce Rossa. Roman Ingarden, ricordando il grande patriottismo che animava la Stein, osservava: "Questo è importante per un motivo: accresce la tragedia di essere stata vittima di quello che accadde in seguito". Come crocerossina fu assegnata ad un ospedale militare per malattie infettive, dove lavorò con tanto impegno che, dopo circa nove mesi, venne dimessa dal servizio per l'evidente stato di esaurimento in cui si trovava. Tornò così a lavorare alla tesi. Nel frattempo Husserl, che a Gottinga era professore straordinario, aveva ottenuto la cattedra di ordinario di filosofia all'università di Friburgo in Brisgovia (Freiburg im Breisgau) e si era trasferito in quella città.

Terminata la tesi Edith Stein dovette faticare non poco per riuscire a farla leggere al professore. In una lettera del 16/8/1916 allude spiritosamente a queste difficoltà:

"Quando andai a Friburgo per un paio di settimane, il maestro era ancora imbronciato per la mia crudeltà di costringerlo a leggere la mia tesi",
ma più avanti aggiunge

"mi venne un colpo quando, il giorno seguente, mi confidò che era molto soddisfatto della mia tesi, e che, in effetti, un bel po' di essa coincideva con parti essenziali della seconda parte delle Ideen".

Finalmente poté discuterla il 3 agosto 1916, ottenendo il titolo di dottore in filosofia, con il massimo dei voti. Pubblicò la tesi quello stesso anno.

A Friburgo Husserl si trovava relativamente solo, sia per il cambio di città, sia per la guerra che tratteneva al fronte la maggior parte dei suoi discepoli. Intanto il nuovo incarico gli dava diritto ad avere un assistente, ed in realtà ne sentiva bisogno: la mole di appunti accumulati negli anni era diventata per lui ingovernabile, e in molti casi non più leggibile per le peggiorate condizioni della sua vista, e non riusciva ad estrarne del materiale adeguato per una pubblicazione.

Nell'agosto del 1916 Edith Stein, che già da tempo rifletteva sulle difficoltà del maestro, incoraggiata dal giudizio positivo sulla sua tesi, si propose per il posto. Husserl non solo accettò, ma

"la sua soddisfazione all'idea di avere finalmente una persona a sua completa disposizione era evidente — benché, ovviamente, non abbia ancora un'idea chiara di come dovremo lavorare insieme".

Lo stipendio offerto era modesto, ma lei era in grado di mantenersi con l'aiuto della famiglia.

Si può seguire abbastanza da vicino la breve storia del lavoro di Edith Stein con Husserl grazie ad una quindicina di lettere conservate da Roman Ingarden e Fritz Kaufmann. Ne emergono i fatti di un rapporto difficile, caratterizzato da una grande venerazione per il professore contrastata dall'impossibilità quasi assoluta di stabilire con lui una vera relazione di collaborazione.

Il primo incarico sarà di lavorare al manoscritto delle Ideen, e condizione previa lo studio del metodo di stenografia che Husserl usava per scrivere i suoi appunti. Così spiega il suo lavoro a Roman Ingarden:

"Adesso sto cercando di mettere insieme, a partire dal materiale in mio possesso, una minuta unitaria dell'intero processo di pensiero (del quale ho un'idea abbastanza chiara, anche se niente è definitivo e nemmeno portato fino alle conclusioni). Questo dovrà diventare la base per l'opera del maestro, pertanto vorrei finirlo perché non penso che sarebbe capace di orientarsi fra tanto materiale e rimarrebbe sempre invischiato nei dettagli".

A gennaio la giovane assistente ha già iniziato a prendere contatto con i problemi legati agli "umori improvvisi e variabili del caro maestro", come quando era riuscita a convincerlo della necessità di "ripensare l'intera dottrina della costituzione e a quello scopo riprendere in mano la prima parte delle Ideen. Così si fece per due giorni, poi ritornò ad essere troppo noioso". Nello stesso periodo scrive:

"La collaborazione con il caro maestro è una questione molto complicata; ho il timore che possa non arrivare mai ad essere una reale collaborazione. (...) Non si riesce a smuoverlo, nemmeno una volta, a dare un'occhiata alla minuta che sto ricavando per lui dai suoi vecchi appunti per permettergli di riprendere la visione d'insieme che ha perso. Finché non si otterrà questo è ovviamente impossibile pensare alla composizione di una minuta definitiva".

Naturalmente è impensabile che Husserl riveda la tesi dottorale della sua allieva per la pubblicazione: arriverà alle stampe senza il suo intervento

Ma la Stein non si lascia scoraggiare: la muove la certezza di avere fra le mani del materiale di grande valore e la conseguente determinazione a fare tutto il possibile perché anche altri possano beneficiarne. Il suo obiettivo è pertanto quello di organizzare gli appunti secondo una struttura logica, evidenziando le lacune e le parti incomplete, per preparare così una trascrizione chiara da presentare a Husserl e sulla base di essa lavorare con lui per riempire le restanti lacune. Se le difficoltà di collaborazione fossero continuate, avrebbe lasciato il materiale pronto per la stampa così com'era, oppure cercando lei stessa di integrarlo, affidandosi alla sua buona conoscenza del pensiero del maestro. Già a fine mese, però, soffre per questo modo di procedere, senza quasi potergli rivolgere la parola, ma qualche rara chiacchierata le restituisce la speranza di non dover fare tutto da sola.

Intanto lo sforzo per penetrare nel pensiero di Husserl la porta a maturare alcune considerazioni personali in disaccordo con le idee di lui:

"Credo di sapere un po' che cosa si intenda per costituzione, ma in contrasto con l'idealismo. (...) Non sono ancora riuscita a confessare le mie eresie al maestro...".

La "confessione" arriva poco tempo dopo:

"Di recente ho sottoposto solennemente al maestro le mie preoccupazioni sull'idea-lismo. Non ne è risultata una situazione "imbarazzante" (come Lei temeva). Mi ha fatto accomodare in un angolo del vecchio, caro sofà e poi abbiamo discusso animatamente per due ore — senza che l'uno convincesse l'altro, è ovvio. Il maestro dice che non sarebbe contrario a cambiare punto di vista se gliene dimostrassi la necessità. Cosa che finora non sono riuscita a fare".

A marzo si prende una vacanza, non senza che Husserl le affidi un altro manoscritto per riordinarlo, come contributo al suo svago. I fogli sono "in un tale disordine, da far pensare che il maestro un bel giorno si sia stancato e li abbia cacciati così com'erano in un cassetto". Intanto riflette sulle difficoltà che l'attendono al suo ritorno ("Se solo ora fosse disponibile ad un po' di collaborazione!"; "non ho nessuna voglia di continuare ad accatastare pacchi di carta che lui non guarda nemmeno"), mentre inizia a sentire il desiderio di dedicarsi anche ad un po' di lavoro autonomo.

Al rientro la situazione non è cambiata: alcune parti delle Ideen sarebbero pronte per la pubblicazione, ma nemmeno con questa prospettiva si riesce a convincere il maestro ad esaminarle. Intanto lui ha divagato, producendo del nuovo materiale molto interessante, ma che richiederà l'aiuto dell'assistente perché si trasformi in qualcosa di utilizzabile, e anche il manoscritto esaminato durante le vacanze meriterebbe attenzione. Ancora una volta la filosofa tiene duro:

"Non riesco tuttavia a pensare di rinunciarvi in futuro. Sono infatti quasi certa che il maestro da solo non pubblicherebbe più niente, mentre lo ritengo importante, più di qualunque scritto che io potrei eventualmente produrre".

Qualche mese dopo, il lavoro sulle Ideen era completo ed il tempo passava senza che Husserl si decidesse a leggerlo. Edith Stein stava già pensando di presentare le sue dimissioni per ottobre, quando trova altri appunti del maestro (sulla coscienza del tempo — *Zeitbewusstsein*) e torna a prevalere in lei l'idea della missione da compiere. In estate, per costringere il maestro a lavorare un po' con lei, deve andarlo a trovare in villeggiatura, ottenendo così ben tre giorni della sua attenzione.

La crisi arriva a febbraio del 1918, in occasione di una comunicazione del maestro, con la quale ancora una volta le chiede un poco gratificante lavoro da segretaria. Scrive al maestro una lettera di contenuto equivalente ad una richiesta di dimissioni, che egli accetta senza drammatizzare, solo con un leggero tono di rimprovero. Così spiega la sua decisione a Fritz Kaufmann:

"Mettere in ordine manoscritti, che era l'unico mio lavoro da mesi, iniziava gradualmente a diventarmi insopportabile, e non mi sembra così necessario che, per fare questo, io debba rinunciare a qualsiasi attività per mio conto".

Dopo meno di due anni di lavoro, Edith Stein lasciava due importanti opere praticamente pronte per la pubblicazione: la seconda parte delle Ideen e la "sesta ricerca", oltre ad una grande quantità di appunti di Husserl rimessi in ordine, di cui beneficavano gli assistenti e studiosi che le succederanno. Così riferisce Ludwig Landgrebe, che fu assistente di Husserl dal 1923:

"Edith Stein aveva il compito di mettere in ordine, di trascrivere i manoscritti stenografati di Husserl — abbozzi di libri e testi di lezioni — e di produrne un testo unitario che doveva servire a Husserl per la pubblicazione. Questo riguardava soprattutto tre grandi complessi: l'abbozzo del secondo volume delle "Idee per una fenomenologia pura", il testo delle lezioni sulla "coscienza del tempo" e i vari fogli sparsi sulla "teoria del giudizio". La trascrizione fu fatta a mano, nella sua scrittura chiara e ancora oggi leggibile nonostante la cattiva qualità della carta del periodo successivo alla guerra (...). Dei problemi che ci furono per Edith Stein in questa sua collaborazione con Husserl posso parlare per esperienza personale. Nel mentre cioè si conduceva a termine un tale compito di rielaborazione e si poteva presentarne il risultato a Husserl, egli aveva già rivolto la propria attenzione a tutt'altri pensieri, e ci voleva uno sforzo notevole per riconquistare il suo interesse a quello che si era fatto. Queste erano le delusioni dunque che si provavano, ma che venivano accettate volentieri, perché erano il prezzo che si doveva pagare per prendere parte al divenire vitale dei pensieri del grande maestro. (...) Così queste rielaborazioni rimasero ferme per altri cinque anni dopo la dipartita di Edith Stein da Friburgo, finché Husserl non le riprese in mano nel 1924 e diede a me l'incarico di collezionarle assieme agli originali, quelli che ancora c'erano, e di trascriverle a macchina. Ma ci vollero ancora degli anni prima che tutto

ciò giungesse alla pubblicazione: le lezioni sulla coscienza del tempo nel 1929, pubblicate da Heidegger, i manoscritti sulla teoria del giudizio, pubblicati da me nel 1939 col titolo "Erfahrung und Urteil" e le "Ideen II", pubblicate soltanto dal lascito di Husserl nel 1952".

Anche in lei questa esperienza lasciava un segno profondo: aveva potuto lavorare su del materiale cui pochi altri avrebbero avuto accesso per molto tempo, e ne ottenne una comprensione del pensiero di Husserl che poche persone — forse nessuno in quel momento — potevano vantare.

I rapporti con Husserl rimasero buoni: l'anno seguente la Stein si impegnava a promuovere un numero speciale dello Jahrbuch per celebrare il sessantesimo compleanno del maestro e cercava un modo per avviare una qualche forma di collaborazione stabile con lui. In una lettera all'amico Kaufmann (tornato a Friburgo dopo la guerra) ricambia i saluti affettuosi del maestro e scherza scrivendo:

"Deve rimordergli molto la coscienza se ha chiesto tanto amorevolmente mie notizie".

L'amicizia e venerazione per Husserl non le impedivano, però, di considerarne lucidamente i difetti. "Non avrei mai considerato gli errori di una persona come motivo per togliergli la mia amicizia", scrisse di sé nella Storia di una famiglia ebrea, e giudicava le persone con tanta più esigenza quanto più le erano care. Così si esprime senza reticenze riguardo alle difficoltà che tutti incontravano nei rapporti con Husserl, scrivendo che a casa Husserl ci si scontra con l'ingiustizia ad ogni passo, ma bisogna ricordarsi che "lui [Husserl] è quello che soffre di più, perché ha sacrificato la sua umanità per la sua scienza". E in una lettera successiva:

"Non smetterò mai (...) di avere un'illimitata venerazione per il filosofo Husserl, e gli concederò sempre qualsiasi debolezza umana come cosa inevitabile. E mi sentirei ridicola se considerassi come un mio merito il fatto di essere un po' più vicina di lui alla vita".

Continuerà a mantenere buoni rapporti anche dopo la conversione. Quando, nel 1931, sembrano aprirsi per lei buone prospettive per l'insegnamento universitario, la famiglia Husserl vuole festeggiare con lei l'evento, e negli ultimi anni parteciperà vivamente alla preoccupazione per la salute del maestro, chiedendo e diffondendo frequenti notizie. L'occhio critico, però, rimane sempre presente, ora aperto alla prospettiva della grazia, e la Stein si preoccupa per la fede del maestro. In una conversazione con lui sui novissimi, constata la profondità con cui comprende queste cose, e se ne preoccupa, perché ciò accresce la sua responsabilità. Più tardi però si dichiara fiduciosa, perché "Dio è la verità. Chi cerca la verità cerca Dio, che lo sappia o no". A Friburgo Edith Stein ebbe anche occasione di conoscere Martin Heidegger. Così ricorda il loro primo incontro, nell'estate del 1916, in casa di Husserl:

"Quella sera Heidegger mi piacque molto. Era silenzioso e chiuso in se stesso per tutto il tempo in cui non si parlava di filosofia. Ma appena emergeva un argomento filosofico, si mostrava pieno di vita".

Ma questa prima impressione positiva venne presto affiancata da vari motivi di perplessità, quando non di aperto disaccordo.

Appena persa la sua collaboratrice, Husserl si rivolse a Heidegger perché ne prendesse il posto. Questa volta, però, con un vero stipendio pagato dall'università, più consistente di quanto riceveva Edith Stein. Ma ciò che faceva indignare la fenomenologa era la maggiore fiducia che Husserl accordava al suo nuovo assistente, e la poca lealtà intellettuale dimostrata da quest'ultimo in contraccambio. Infatti Heidegger manteneva un atteggiamento distaccato nei confronti della fenomenologia husserliana, della quale si serviva a modo suo, e non senza criticarla. Così, mentre insegnava in qualità di assistente di Husserl, in realtà stava presentando il suo pensiero molto più di quello del "maestro".

La fedele discepola registra:

"Heidegger gode della fiducia assoluta di Husserl e la usa per indirizzare la studentesca, sulla quale ha più influenza di Husserl stesso, in una direzione abbastanza lontana da lui. Tranne il buon maestro, lo sanno tutti". Intanto fra i "vecchi" fenomenologi ci si interroga sulla opportunità di organizzare delle conferenze per chiarire il vero contenuto della fenomenologia contro le deformazioni heideggeriane.

Edith Stein ammirerà sempre la genialità di Heidegger, ma criticandone le idee. Quando, nel 1931, cercava appoggi per l'abilitazione uni-ver-sitaria, escluse a priori l'ipotesi di lavorare per lui, perché in tal caso si sarebbe sentita in dovere di assecondare la sua linea di pensiero, cosa che non era in grado di fare. Anche la sua opera principale, Essere finito e Essere eterno, mostra già nella scelta del titolo la sua posizione polemica rispetto ad Essere e tempo di Heidegger, oltre a presentare in appendice una dettagliata analisi del pensiero di questo autore. Terminata la collaborazione con Husserl, il primo impegno di Edith Stein fu di tornare a Gottinga, presso la moglie di Adolf Reinach, essendo questi da poco deceduto in guerra. I suoi amici e discepoli volevano fare qualcosa per commemorarne la scomparsa ed erano indecisi fra varie alternative; la

vedova propendeva per una pubblicazione dei suoi scritti inediti e per questo motivo chiedeva all'amica Edith di curare la preparazione del materiale. Questo impegno rappresentò un'esperienza importante per la conversione della nostra filosofa. I coniugi Reinach, infatti, si erano da poco convertiti al cristianesimo, e durante questo suo soggiorno nella loro casa, Edith Stein poté fare l'esperienza viva del modo cristiano di vivere il dolore. Ne restò profondamente impressionata ed iniziò ad interessarsi di più al problema della fede: negli anni seguenti leggerà il Nuovo Testamento e vari autori cristiani, in particolare Kierkegaard e santa Teresa di Gesù. Ricorderà sempre che il suo primo incontro con la fede fu un incontro con la Croce, e per questo volle includerla nel suo nome religioso quando entrò nel Carmelo.

Finalmente poteva dedicarsi ad un lavoro autonomo: per qualche tempo rimase a Friburgo, collaborando con i fenomenologi, soprattutto coordinando il lavoro per la preparazione di un nuovo Jahrbuch. Da segnalare che fu probabilmente questa attività a farle iniziare un rapporto epistolare con Hedwig Conrad-Martius che si trasformò in una duratura amicizia. Ben presto però vide che ciò che stava facendo non richiedeva la sua presenza a Friburgo e decise quindi di tornare a Breslavia da sua madre. Qui iniziò ad insegnare in un liceo femminile ed istituì un corso privato sulla fenomenologia al quale partecipavano una cinquantina di persone. Intanto si dedicava a quelle riflessioni personali per le quali non aveva mai trovato il tempo negli anni precedenti e che porteranno alle pubblicazioni sullo Jahrbuch degli anni successivi. I coniugi Conrad vivevano ritirati nella loro casa di campagna, presso Bergzabern, dividendo i loro interessi fra filosofia e lavori agricoli. Per i loro amici avevano istituito quello che oggi chiameremmo un servizio di agriturismo: tutti sapevano di poter trascorrere da loro un periodo di tempo, ripagando l'ospitalità con l'aiuto nei lavori stagionali. Era una possibilità di cui si avvalevano in molti, dato che era un ottimo modo per riposare dal lavoro intellettuale ed anche una buona occasione per mantenere i contatti con i vari amici che di volta in volta si trovavano a trascorrere lì qualche giorno.

Rimasta sola, una sera, in casa Conrad, Edith Stein cercò nella biblioteca dell'amica qualcosa da leggere e scelse la Vita di santa Teresa di Gesù. Quella notte lesse il libro tutto d'un fiato, e alla fine della lettura, emozionata, diceva a se stessa "Questa è la verità!". Il giorno dopo comprò un messale e un Catechismo romano, e dopo averli studiati si recò alla locale parrocchia cattolica dove chiese di essere battezzata. Venne accolta nella Chiesa il 1 gennaio 1922; l'amica Hedwig, benché protestante, ottenne il permesso per farle da madrina.

Il suo principale desiderio era quello di entrare immediatamente in convento, seguendo l'insegnamento di santa Teresa, ma le venne sconsigliato in considerazione della grande influenza che avrebbe potuto esercitare dalla sua posizione di filosofa già conosciuta. Nel 1923 accettò pertanto di insegnare lingua e letteratura tedesca all'istituto magistrale S. Maria Madalena di Spira, tenuto dalle suore domenicane, presso le quali andò ad abitare, dedicandosi al lavoro, allo studio e alla preghiera.

Oltre a continuare ad occuparsi dei precedenti interessi filosofici, le esigenze del nuovo lavoro la portarono ad affrontare anche questioni di pedagogia, con particolare attenzione ai temi relativi all'educazione della donna. Entrò in contatto con vari intellettuali cattolici, e in particolare con il circolo animato da Dietrich von Hildebrand. Iniziò anche a ricevere gli inviti di varie associazioni cattoliche femminili a tenere conferenze in cui contribuiva alle discussioni, allora particolarmente vive, sulla condizione della donna e la sua emancipazione.

La svolta nella sua attività intellettuale si produsse però in seguito al suo incontro con il padre Erich Przywara. Questi era in cerca della persona giusta per tradurre in tedesco alcune opere del cardinale Newman, e Dietrich von Hildebrand gli consigliò di parlarne ad Edith Stein, che accettò l'incarico. Con l'occasione di questo lavoro ebbero modo di conoscersi meglio, e quando Przywara si rese conto della statura intellettuale della Stein, la incoraggiò a continuare lo studio di san Tommaso, iniziato già poco dopo la conversione, su consiglio di Günther Schulemann, vicario del Duomo di Breslavia, suggerendole in particolare di tradurre le *Quæstiones disputatæ de veritate*. Edith Stein accolse prontamente il consiglio, poiché comprendeva l'importanza di impadronirsi delle radici filosofiche della sua nuova fede.

Fin dall'inizio di questo nuovo studio sentì il bisogno di confrontare la dottrina del Dottore Angelico con la fenomenologia. La sua conversione, infatti, non comportò un rifiuto della filosofia precedentemente appresa, anzi, ella pensò sempre di poter trovare una conciliazione fra fenomenologia e tomismo. La prima espressione di questo confronto apparve nel numero speciale dello Jahrbuch per il settantesimo compleanno di Husserl

, mentre si può dire che Essere finito ed essere eterno ne fu l'ultima, dato che fin dalle prime pagine si presenta come un tentativo di realizzare una sintesi tra san Tommaso e la fenomenologia.

Durante gli anni di Spira tentò anche l'abilitazione all'insegnamento universitario, ma si scontrò con una mentalità che ancora non concedeva spazio alle donne per certe professioni. L'unico risultato del suo primo tentativo fu che a Gottinga l'insegnamento universitario per le donne smise di essere legalmente impossibile, rimanendo impossibile soltanto di fatto. Intanto la pressione delle sue varie attività cresceva: conferenze sempre più frequenti, il De veritate che non finiva mai, impegni sempre più coinvolgenti all'interno dell'istituto. Nel 1931 decise di lasciare l'insegnamento e di tornare a Breslavia, per dedicarsi interamente a terminare la traduzione del De veritate e poi decidere cosa fare per il futuro.

Nel 1932 venne invitata alla prima giornata di studi della "Société Thomiste" a Juvisy, vicino Parigi, e ne approfittò per fare visita all'amico Alexander Koyré, che insegnava a Parigi. Dell'intervento alla giornata di studi, dedicata a "Fenomenologia e tomismo", di cui abbiamo gli atti, uno dei partecipanti fa questa ricostruzione:

"Si voleva scambiare le proprie idee sulla fenomenologia, sull'indirizzo filosofico che partiva da Husserl, prima a Göttingen, poi a Friburgo i. Br. Il congresso era presieduto da Noël di Lovanio. Erano presenti i primi filosofi cattolici francesi e belgi, fra gli altri Maritain e Berdjaev. Dalla Germania c'erano padre Mager OSB, Daniel Feuling OSB, von Rintelen, di Monaco, il prof. Sölingen di Bonn (poi Braunsberg, ora di nuovo Bonn), Edith Stein e io. Padre Feuling tenne la sua conferenza. La discussione fu dominata del tutto da Edith Stein. Certamente lei conosceva meglio di tutti la concezione di Husserl, perché era stata per anni sua assistente a Friburgo i.Br., ma ella sviluppò i propri pensieri in modo così chiaro, se necessario anche in francese, che l'impressione generale fu straordinariamente forte in questa società di dotti".

Fra gli stimoli intellettuali che Edith Stein si aspettava dalla sua visita in Francia, ebbe sicuramente un peso importante l'incontro con Jacques Maritain e sua moglie, con i quali rimase in contatto epistolare negli anni successivi. Intorno al 1931-32 le si presentarono due nuove possibilità di tentare la strada dell'insegnamento universitario: a Friburgo, dove vari professori le avevano promesso il loro appoggio, e nella stessa Breslavia, dove le si offriva di tenere un corso di introduzione alla filosofia fenomenologica. Anche queste due opportunità sfumarono, ma di questo nuovo tentativo ci restano i lavori preparati per l'occasione: Potenz und Akt, e Introduzione alla filosofia. Si concretò invece un'offerta di lavoro dell' "Istituto tedesco di pedagogia scientifica" di Münster, dove insegnò nell'anno accademico 1932/33.

L'inizio del successivo anno accademico fu preceduto da una nuova legge del Reich, che impediva l'accesso all'insegnamento alle persone di origine ebrea. Edith Stein si licenziò dall'Istituto. Trovandosi di nuovo a dover decidere del suo futuro, aveva davanti a sé due principali alternative: un'offerta di lavoro dall'America Latina o la possibilità di ritentare la strada del convento, che le era stata negata dieci anni prima. Dopo aver chiesto lumi al Signore, e comprendendo abbastanza bene i rischi che correva rimanendo in Germania, chiese di essere ammessa nel Carmelo di Colonia, dove prese il nome di Teresa Benedetta della Croce.

Entrò al Carmelo disposta ad abbandonare del tutto la sua attività filosofica, ma ben presto i suoi superiori iniziarono ad affidarle incarichi intellettuali: opuscoli commemorativi di vari santi, studi sulla spiritualità carmelitana, uno studio su Dionigi l'Areopagita. Con l'intento di fare un'apologia degli ebrei tedeschi, già prima di entrare al Carmelo aveva iniziato a scrivere la storia della sua famiglia, ed a più riprese la continuò anche nel Carmelo. Infine venne incoraggiata, forse anche per distrarla dal crescente clima di persecuzione che si stava producendo in Germania, a riprendere e completare il lavoro iniziato con Potenz und Akt. Esaminando i suoi appunti decise di riscriverlo daccapo, e verso il 1936 era pronta per le stampe la sua più importante opera filosofica: Essere finito e Essere eterno. Non riuscì però a pubblicarla, perché anche le case editrici più coraggiose non osavano ospitare l'opera di un'ebrea, e pubblicare sotto falso nome un'opera così personale le parve una soluzione inaccettabile.

Nel 1938 la situazione in Germania era deteriorata tanto che il Carmelo non offriva più alcuna garanzia di sicurezza. Venne pertanto deciso di trasferire Edith Stein in Olanda, nel vicino e affiliato Carmelo di Echt, dove la raggiunse anche la sorella Rosa, convertitasi al cattolicesimo dopo la morte della madre. Qui Edith si mise a studiare la spiritualità di san Giovanni della Croce ed iniziò a scrivere il saggio Scientia Crucis. Con l'invasione tedesca del 1940, anche l'Olanda smise di rappresentare un rifugio sicuro per le due sorelle, sebbene le autorità tedesche avessero assicurato che non avrebbero incluso nella persecuzione gli ebrei cristiani, purché convertiti prima dell'invasione. Per questo si iniziarono le pratiche per tentare un trasferimento in Svizzera.

Nel frattempo (26/7/1942) i vescovi olandesi pubblicarono un documento di condanna della persecuzione antisemita. La risposta tedesca fu immediata: la domenica seguente (2/8/1942) vennero deportati i cattolici olandesi di origine ebrea, comprese le due sorelle Stein, ed uccisi ad Auschwitz il 9 agosto 1942. Fu un atto compiuto con l'evidente intenzione di offendere la Chiesa Cattolica, per questo l'11 ottobre 1998 Edith Stein è stata canonizzata come martire della fede, e viene venerata con il nome carmelitano di santa Teresa Benedetta della Croce.

Il 1 ottobre 1999 Giovanni Paolo II l'ha nominata co-patrona d'Europa, insieme con santa Caterina da Siena e santa Brigida di Svezia.

IL PENSIERO

"Ebra, filosofa, carmelitana, martire, Edith Stein (1891-1942), 'che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo' (Giovanni Paolo II, 1 maggio 1985), e che la Chiesa annovera fra i suoi santi (dall'11 ottobre 1998) apre cammini di rapporto e di comunione in ambiti e a livelli diversi, ma in punti nodali dell'esperienza umana, cristiana, ecclesiale, interreligiosa".

Di questa figura femminile così ricca e poliedrica altri esperti hanno scritto e scriveranno per lumeggiare il contributo di pensiero e di azione nei diversi ambiti. Per esempio, nell'ambito culturale sociale: Edith si adoperò, con scritti, lezioni e conferenze, a promuovere il ruolo della donna nella società e nella Chiesa. Con ricerche sulla nozione dello Stato ne chiarì il rapporto con la nazione, con il popolo e la società, e anche il suo precario equilibrio con la sfera religiosa. Lei che all'inizio era fortemente nazionalista e "prussiana", dopo la grande guerra parteggiò per la repubblica di Weimar, e s'impegnò fortemente a contrastare i primi successi del partito nazionalsocialista.

Soprattutto nell'ambito filosofico, Edith ha lasciato segni incancellabili di originalità: lei che era l'allieva e assistente prediletta di Husserl, a Friburgo, e avrebbe meritato di succedergli nella cattedra, (la prese invece Heidegger, che si mostrò acquiescente col nazismo!) superando il maestro, tentò di gettare un ponte tra la filosofia contemporanea, sintetizzata nella fenomenologia husserliana e la tradizione medievale, espressa dalla filosofia di S.Tommaso, scavalcando la neo-scolastica.

Il suo capolavoro resta Essere finito ed Essere eterno, quasi una nuova ontologia, sintesi di filosofia e mistica. Se avesse potuto continuare le sue ricerche e creare un movimento di pensiero, com'era nella sua indole, forse l'avremmo salutata come la più grande filosofa del secolo!

Infine, nell'ambito religioso mistico, attraversando la spiritualità domenicana, benedettina e approdando alla mistica di S.Teresa d'Avila e di S.Giovanni della Croce, portò a compimento il suo progetto di vita: pensiero ed esperienza della Croce con Cristo crocifisso, come sacrificio-donazione per la salvezza del suo popolo.

Il suo ultimo scritto, "La scienza della croce" (Scientia Crucis), rimase incompiuto, proprio perché lo avrebbe concluso in una camera a gas nel campo di Auschwitz!.

In tutti questi ambiti, sia col pensiero sia con l'azione, il filo rosso della continuità è stato la "intersoggettività", (einführung, "empatia", intuizione empatica), la "comunione". Quel che ora mi propongo è di mostrare il cammino di rapporto e di comunione che si è realizzato, nella vita di Edith, tra l'essere ebrea e l'essere santa-martire cattolica. Edith nasce a Breslavia (ora territorio polacco) il 12 ottobre 1891, in una famiglia ebrea molto praticante. Nasce, ultima di sette figli, proprio in una festa religiosa ebraica, nel giorno del Kippur, cioè dell'Espiazione. Per la madre, Augusta, questo era il presagio di un particolare destino della figlia.

Ecco come ricorda la tradizione religiosa nella famiglia materna: "I ragazzi studiarono religione sotto la guida di un professore ebreo; impararono anche un po' di ebraico... Appresero i comandamenti, lessero brani tratti dalle scritture e impararono a memoria alcuni salmi (in tedesco). Fu sempre insegnato loro il rispetto nei confronti di qualsiasi religione, e di non parlarne mai male. Il nonno insegnò ai suoi figli le preghiere prescritte. Il

sabato pomeriggio entrambi i genitori chiamavano a raccolta i figli che erano in casa, per pregare insieme con loro le preghiere vespertine e serali e spiegarle. Lo studio giornaliero delle Scritture e del Talmud - considerato un obbligo dell'uomo ebreo nei secoli precedenti e tuttora in uso presso gli ebrei orientali - non veniva più praticato a casa dei miei nonni; ciò nonostante tutti i precetti della Legge venivano osservati col massimo rigore".

In seguito Edith racconta la pratica religiosa vissuta nella famiglia in occasione delle feste principali. Ma qualche annotazione ci apre alla comprensione del tipo di educazione assimilata. Per esempio, in occasione della liturgia del Seder (la Pasqua), annota: "la solennità della festa soffriva del fatto che soltanto mia madre e i bambini più piccoli vi partecipavano con devozione. I fratelli che dovevano dire le preghiere al posto di nostro padre, che era morto, lo facevano in modo poco dignitoso. Quando il maggiore mancava e il minore assumeva le funzioni di padrone di casa, faceva chiaramente notare quanto si prendesse intimamente gioco di tutto questo".

E in occasione della festa dell'Espiazione (Kippur): "Quella sera non solo mia madre andava al tempio, ma era accompagnata dalle sorelle più grandi, e anche i fratelli consideravano un loro dovere morale il non mancare... Nessuno di noi si dispensava dal digiuno, anche quando non condividevamo più la fede di mia madre e non ci attenavamo più alle prescrizioni rituali al di fuori di casa nostra".

Quello dunque che di questo ambiente ha messo forti radici in Edith non è la fede nel Dio d'Israele, ma un forte rigore morale, derivante dalla Legge. "La mamma ci insegnava l'orrore del male. Quando diceva: "è peccato", quel termine esprimeva il colmo della bruttezza e della cattiveria, e ci lasciava sconvolti".

Così altrove Edith ricorda gli anni dell'infanzia. Lei stessa, ormai sul punto di trasferirsi da Breslavia all'Università di Gottinga (1911), si confessa "non credente, dotata di forte idealismo etico". Conserverà grande stima e ammirazione per la pietà religiosa della madre, e la accompagnerà sempre, quando è in famiglia, alla funzione della sinagoga, anche dopo il battesimo, anche alla vigilia dell'ingresso nel Carmelo.

Qualche tratto della sua limpidezza morale: quando attraverso la lettura di un testo romanzato le si rappresentò la vita studentesca con tratti ripugnanti, dissolutezza, alcolismo, ecc., ne rimase nauseata a tal punto che non poté, per settimane intere, ristabilirsi nella propria allegria. Eppure Edith, sebbene esteriormente riservata e dedita con abnegazione al lavoro, portava nel cuore "la speranza di un grande amore e di un matrimonio felice", e annota: "Senza avere alcuna conoscenza della dogmatica e della morale cattolica, ero tuttavia impregnata dell'ideale matrimoniale cattolico". Al rigore morale in Edith corrisponde, nella sua vivace e profonda intelligenza, la ricerca e la sete della verità. Non poteva sentirsi soddisfatta della corrente psicologista di tipo positivistic, prevalente nell'Università di Breslavia, e perciò si orientò, appena ne venne a conoscenza, verso la "Fenomenologia" di Edmund Husserl, cattedratico a Gottinga.

Ecco come, dopo anni di esperienza, descrive il metodo di Husserl: "Il suo modo di guidare lo sguardo sulle cose stesse e di educare a coglierle intellettualmente con assoluto rigore, a descriverle in maniera sobria, fedele e coscienziosa, ha liberato i suoi allievi da ogni arbitrio e da ogni fatuità nella conoscenza, portandoli a un atteggiamento cognitivo semplice, sottomesso all'oggetto e perciò umile. Nello stesso tempo ha insegnato a liberarsi dai pregiudizi e a togliere tutti gli ostacoli che potrebbero distruggere la sensibilità verso intuizioni nuove. Questo atteggiamento, a cui ci ha responsabilmente educati, ha liberato molti di noi, rendendoci disponibili nei confronti della verità cattolica".

Ma già a partire dai primi anni di Gottinga (1911-1914) annota: "Avevo un profondo rispetto per le questioni di fede e avevo conosciuto persone credenti; a volte andavo addirittura in una chiesa - protestante - con le mie amiche... ma non avevo ancora ritrovato la via verso Dio". È un fatto storico notevole: nel gruppo di allievi e collaboratori di Husserl ci sono state parecchie conversioni religiose. Lo stesso Husserl e la moglie erano passati dal giudaismo al protestantesimo, alla Chiesa Riformata luterana di Vienna, dove ricevettero il battesimo (Husserl aveva 27 anni). I figli erano stati istruiti nella religione protestante.

Sebbene nel suo lavoro filosofico non si ponga esplicitamente il problema religioso e affermi di non essere un filosofo cristiano, pure, in una conversazione privata con l'allieva e amica di Edith, Aldegonda, esclama: "Ve l'ho detto tante volte: la mia filosofia, la fenomenologia, non vuole essere altro che una via, un metodo che permetta a coloro che si sono allontanati dal cristianesimo e dalla Chiesa di ritornare verso Dio". Nel gruppo husserliano spicca il prof. Adolf Reinach che, insieme alla moglie Anna si converte dal giudaismo alla fede evangelica. E questa, dopo la morte in guerra del marito, passa alla Chiesa cattolica. Lo stesso avverrà della moglie del prof. Husserl e del prof. Alessandro Koyré, anche lui convertito.

La prof.ssa Hedwig Conrad-Martius, convertitasi alla fede evangelica con il marito, saranno grandi amici di Edith, ed è nella loro casa che Edith avrà la grande folgorazione, dopo la lettura - tutta d'un fiato - dell'Autobiografia di S.Teresa d'Avila: "Questa è la verità!" E sarà l'amica Hedwig, protestante, a fare da madrina al battesimo cattolico di Edith.

Ma fu soprattutto Max Scheler, aggiuntosi più tardi al gruppo e spesso in polemica con Husserl, a esercitare influenza su Edith: "la maniera che aveva... di diffondere sollecitazioni geniali, senza approfondirle sistematicamente, aveva qualcosa di brillante e seducente". I suoi scritti riguardanti i valori e l'empatia avevano per Edith un'importanza particolare. Proprio allora cominciò ad occuparsi del problema della Einfühlung (empatia, intuizione empatica) che fu l'argomento della sua tesi di laurea.

Ma l'influenza di Scheler acquistò importanza anche al di là dell'ambito filosofico. Egli infatti era passato dal giudaismo alla Chiesa cattolica, ma poi, per motivi di vita privata, se n'era allontanato e infine vi era rientrato. Scheler "aveva molte idee cattoliche e sapeva divulgarle facendo uso della sua brillante intelligenza e abilità linguistica. Fu così che venni per la prima volta in contatto con un mondo che fino ad allora mi era stato completamente sconosciuto. Ciò non mi condusse ancora alla fede, tuttavia mi dischiuse un campo di "fenomeni" dinanzi ai quali non potevo più essere cieca... I limiti dei pregiudizi razionalistici nei quali ero cresciuta senza saperlo, caddero, e il mondo della fede comparve improvvisamente dinanzi a me. Persone con le quali avevo rapporti quotidiani e alle quali guardavo con ammirazione, vivevano in quel mondo. Doveva perciò valere la pena almeno di riflettervi seriamente. Per il momento non mi occupai metodicamente di questioni religiose; ero troppo occupata in molte altre cose. Mi accontentai di accogliere in me, senza opporre resistenza, gli stimoli che mi venivano dall'ambiente che frequentavo, e quasi senza accorgermene ne fui pian piano trasformata".

In realtà in questi anni di Gottinga la "sete della verità" che Edith diceva essere la sua unica preghiera, inconsciamente si trasformava in "sete di Dio". Quando, per esempio nel 1916, alla vigilia della discussione della tesi, a Friburgo, ha una lunga conversazione con Hans Lipps, uno del gruppo che ironizza sul fervore di due amici, Dietrich von Hildebrand e Siegfried Hamburger, convertiti al cattolicesimo, Edith annota: "No, io non ero tra quelli. Avrei quasi detto: "Purtroppo no"". L'amico afferma di non capirci niente, e lei: "Io capivo un poco. Ma non potevo dire molto in proposito".

Nel 1915 scoppia la Prima Guerra mondiale. Edith, appena superato l'esame di Stato in Filosofia, fece domanda alla Croce Rossa per entrare nel servizio sanitario. E così si trovò a prestare servizio come "ausiliaria", per vari mesi, presso un grande ospedale militare per malattie infettive a Weisskirchen, in territorio austriaco. Alle rimostranze della madre per tale decisione oppone: "Se la gente era costretta a soffrire giù nelle trincee, perché io dovevo stare meglio di loro?". Per parte sua, vorrebbe ancora continuare questo servizio, pensando a tanti suoi colleghi che stanno al fronte (e qualcuno non ne ritornerà vivo). Ma non ottiene il rinnovo. Certamente questa esperienza è stata per Edith occasione di crescita spirituale, come distacco da sé e dai propri progetti scientifici, maggiore apertura agli altri e incontro reale con la sofferenza e la morte. Per la serietà e la dedizione al lavoro infermieristico, alla fine della guerra le viene assegnata la "medaglia del coraggio" della Croce Rossa.

Nella vita della giovane Edith in questi anni (1915-1919, non mancano prove, come delusioni affettive, problemi familiari, crisi intellettuali, alle prese con gli sviluppi del cammino "fenomenologico" del maestro Husserl, di cui è diventata assistente. Edith non condivide questi sviluppi, e sente il peso troppo forte di questa collaborazione. Lei che ha tanto desiderato un posto d'insegnamento all'Università - e lo stesso Husserl appoggia la sua domanda - vede fallire ogni tentativo in proposito (ottobre 1919).

Ma nel novembre 1917 riceve la notizia della morte di Adolf Reinach, ucciso sul fronte delle Ardenne. Per Edith è un trauma, perché, oltre che maestro, Adolf Reinach è per lei amico e confidente. Ora, stando accanto alla vedova Anna Reinach, e collaborando con lei per classificare le carte del marito in vista della pubblicazione, fa un'esperienza di vita in chiave di fede, tutta positiva.

I coniugi Reinach si erano appena da un anno convertiti al protestantesimo. Ma già il marito si sentiva vicino al cattolicesimo, come appariva dai suoi Appunti su una filosofia della religione. Era stata la moglie a voler presto il battesimo: "non pregiudichiamo il futuro; quando saremo in comunione con Cristo, ci porterà dove vorrà. Entriamo nella sua Chiesa, non posso aspettare di più!".

E proprio in questa prova suprema, la morte del marito, Anna attinge nella "comunione con Cristo" tanta forza e tanta pace che è lei non a ricevere da altri, ma a dispensare consolazione a quelli che la circondano. Per Edith è un'esperienza della Croce di Cristo, determinante, come in seguito confiderà al P.Hirschmann,

gesuita. Edith arriva al battesimo il 1° gennaio 1922. Aveva lasciato il suo lavoro di assistente di Husserl (1919) e si era ritirata a Breslavia, concentrandosi nella ricerca personale filosofica e religiosa, e anche elaborando nuove forme di insegnamento. Passa lunghi periodi ospite degli amici Conrad-Martius, a Bergzabem nel Palatinato, anche lavorando duramente nei campi, con dedizione inesauribile... molto silenziosa e segreta... sembrava sempre concentrata, come assorbita in una meditazione ininterrotta...

La domenica accompagnava Hedwig alla chiesa protestante, per la funzione. Un giorno osservò: "Per i protestanti il cielo è chiuso, per i cattolici invece è aperto". Anche prima della conversione, Edith aveva profondo rispetto per l'Eucaristia, presagendovi un mistero ineffabile. Uno squarcio autobiografico sul dramma interiore che sta vivendo lo possiamo leggere in un testo scritto da Edith sulla "Causalità psichica", pubblicato proprio nel 1922 negli Annali di Husserl: "Faccio progetti per l'avvenire e organizzo di conseguenza la mia vita presente. Ma nel profondo sono convinta che si produrrà un qualche avvenimento che butterà a mare tutti i miei progetti. E' la fede viva, la fede autentica alla quale ancora rifiuto di consentire, è a questa fede che io impedisco di divenire attiva dentro di me".

Il testo, molto bello, continua descrivendo la trasformazione che avviene in questo stato di "riposo in Dio", a partire dal silenzio della morte e sfociante in un afflusso di vita nuova, per la presenza di una "Forza che non è mia e che senza fare violenza alcuna alla mia attività, diventa attiva in me".

Possiamo allora cogliere il senso del grido: "Questa è la verità!", che Edith sente risuonare nel suo spirito, al termine della lettura dell'Autobiografia di S.Teresa d'Avila, con queste parole: "Realizzo pienamente la verità nel donarmi, nell'abbandonarmi totalmente all'Amore" (cf. Giov. 3,21; Ef 4,15). La "fede" in Cristo non era solo la conclusione della sua lunga ricerca intellettuale, ma la sintesi di una "nuova vita" operata dalla grazia.

La conversione è un punto molto importante per capire quanto sia "profetica" la vicenda di Edith. Si pensi a quel che avviene, più o meno negli stessi anni, in un altro gruppo di amici ebrei passati al cristianesimo evangelico: Eugen Rosenstock, Hans e Viktor Eherenberg, gravitanti intorno all'università di Lipsia.

Uno di loro, Franz Rosenzweig (1886-1929), in un primo momento stava per decidersi per il battesimo, ma poi ha un sussulto di orgoglio della propria radice ebraica, e polemicamente, in un confronto durato a lungo con l'amico Rosenstock, nega che possa esserci una base comune tra l'ebreo come tale e il cristiano di ascendenza ebraica. "Non c'è più alcun substrato ebraico vivo entro al cristiano militante e tanto meno, a parere di Rosenzweig, vi è liceità alcuna per l'ibrido giudeo-cristiano. Divenendo cristiani non si è più ebrei, si è cessato competamente di esserlo. Anzi... in verità non lo si è mai stati, altrimenti la viva appartenenza alla comunità sinagogale non avrebbe reso possibile il passaggio al cristianesimo".

Questa era la mentalità dominante. La madre di Edith, per esempio, non poté mai capire e accettare che la figlia, che pur continuava a frequentare con lei la sinagoga, si fosse rivolta a Cristo: era un tradimento, una separazione radicale dai beni più cari: il proprio popolo, la propria religione! Lo stesso grande filosofo ebreo Henry Bergson, che era approdato, nel suo lungo percorso, al Cristo dei vangeli, negli ultimi anni di vita (1859-1941) esitava a farsi battezzare nella Chiesa cattolica, per timore che il gesto fosse interpretato come un distacco dal suo popolo proprio nel momento più duro della persecuzione nazista.

Ora è indubitabile che la conversione a Cristo di Edith - avvenuta col battesimo del 1° gennaio 1922 - non solo non segnò il distacco e tanto meno il tradimento del suo essere Ebraica, ma, paradossalmente, segnò una nuova riscoperta della propria ebraicità.

Disse un giorno Husserl, parlando della conversione di Edith Stein: "In lei tutto è autentico... Ma, in fin dei conti, c'è, in fondo a ogni ebreo, un assolutismo e un amore del martirio".

Proprio così, da "vera ebrea" attirata da Dio, Edith vive solo per lui, con lo sguardo fisso sul suo Signore crocifisso, Gesù nazareno, Re dei giudei, e il desiderio di immolarsi per Cristo è tuttuno col desiderio di immolarsi per il suo popolo.

Su questo argomento, oltre alle fonti citate, ho trovato in Internet un ottimo studio del P.Jean Sleiman, Definitore Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, letto nel Simposio Internazionale su Edith Stein, tenutosi al Teresianum di Roma nell'ottobre 1998, in occasione della canonizzazione.

La mentalità dominante nell'ambiente familiare viene espressa - a distanza di tempo - da una nipote di Edith,

Susanne Batzdorff-Biberstein: "Diventando cattolica nostra zia aveva abbandonato il suo popolo; il suo ingresso in convento manifestava di fronte al mondo esterno una volontà di separarsi dal popolo ebreo".

Al contrario, nell'omelia per la beatificazione (1987), Giovanni Paolo II, con cognizione di causa, affermava: "Ricevere il battesimo non significò in alcun modo per Edith Stein rompere con il mondo ebraico. Al contrario ella afferma: "Quando ero ragazza di quattordici anni smisi di praticare la religione ebraica e per prima cosa, dopo il mio ritorno a Dio, mi sono sentita ebrea".

Edith si considera "figlia di Israele" e ne rimarrà fiera tutta la vita, perché sente che è il popolo di Cristo stesso: "Non si può neanche immaginare quanto sia importante per me, ogni mattina quando mi reco in cappella, ripetermi, alzando lo sguardo al Crocifisso e all'effigie della Madonna: erano del mio stesso sangue!" .

Al padre gesuita Hirschmann scrisse: "Non può immaginare che cosa significhi per me essere figlia del popolo eletto, significa appartenere a Cristo non solo con lo spirito, ma con il sangue". Come "ebrea", Edith non fa questione di "razza". Immersa nel mistero d'Israele, contempla nel Cristo Crocifisso, "re dei giudei" la piena realizzazione delle promesse, delle attese dell'alleanza divina col suo popolo. Perciò tutti gli ebrei sono di Cristo!

Ricordiamoci la data di nascita di Edith: 12 ottobre 1891, in cui ricorreva la festa ebraica del Kippur, giorno del perdono e della riconciliazione. Ora Edith, divenuta cattolica e prossima ad entrare nel Carmelo, contempla il legame profetico tra il giorno dei Kippur e il giorno del Venerdì Santo: "Il giorno della Riconciliazione dell'Antico Testamento è la figura del Venerdì Santo: l'agnello immolato per i peccati del mondo rappresenta l'Agnello immacolato". Il Cristo, "accettando di morire vittima, è l'eterno Sacerdote".

Cristo, dunque, appartiene al popolo ebreo, ma anche la Chiesa - dice esultando Edith nel "Dialogo notturno": "La Chiesa vidi nascere dal seno del mio popolo. Dal suo Cuore spuntare vidi poi, come tenero tralcio allor fiorito, l'Immacolata, la tutta Pura, di David discendente". E "nel cuore della Vergine", figlia d'Israele, "dal Cuore di Gesù vidi fluire la pienezza di grazia". Il rapporto stretto con la madre Augusta, fedele osservante della fede ebraica, ci aiuta ancora a comprendere la convinzione di Edith circa la non incompatibilità tra le due fedi, ebraica e cristiana. E' l'ultima volta che Edith accompagna la madre alla sinagoga, per la festa dei Tabernacoli (sta per entrare nel Carmelo), e nel ritornare a casa la mamma le chiede: "Non era bella la predica?" - "Sì". "Anche nella fede ebraica si può essere religiosi, non ti pare?" - "Certamente, quando non si è conosciuto altro". Allora la madre replica, desolata: "E tu, perché l'hai conosciuto? Non voglio dir niente contro di lui, sarà stato certamente un uomo molto buono, ma perché si è fatto Dio?". Madre e figlia soffrono terribilmente, al punto che Edith scrive: "Ho dovuto compiere il passo da sola e totalmente immersa nella notte della fede. Spesso, nel corso di quelle settimane così dure, mi sono chiesta quale di noi due, mamma o io, ci avrebbe rimesso la salute. Ma siamo rimaste ferme sulle nostre posizioni fino all'ultimo giorno". Eppure Edith conserva ammirazione per la fede della mamma, non per puro istinto di affetto filiale, ma per la radicata convinzione che Dio opera anche oltre i confini della Chiesa, opera anche nelle altre religioni.

Alcune lettere scritte nel 1936, nel 1938 e nel 1939, ricordano la morte della mamma: "Dio l'ha presa con lui rapidamente"; "Oggi [la mamma] celebra il suo 87° anniversario con la cara nostra Santa Teresa". Teresa di Lisieux: era infatti il 3 ottobre 1936, giorno - a quel tempo - della sua festa. Come si vede, pone sua madre in cielo in compagnia di una santa canonizzata, nessuna reticenza circa il destino dei suoi parenti giudei!

Questo suo sentire va insieme alla chiara affermazione: "Mia madre è rimasta fino all'ultimo fedele alla sua fede. Ma dato che questa sua fede e il completo abbandono nel suo Dio l'hanno accompagnata dall'infanzia fino all'87° anno di età, e sono rimasti accesi in lei fino all'ultimo, anche mentre lottava con la morte, sono convinta che abbia trovato un giudice molto generoso ed ora aiuterà anche me ad arrivare alla meta". Edith arriva ad attribuire dei poteri di intercessione alla madre: commentando la visita fattale dal fratello in partenza per l'America, scrive all'amica Hedwig Dulberg: "Il giorno dei morti ricorderemo entrambe le nostre mamme. Questo pensiero mi è di grande consolazione. Credo fermamente che mia madre abbia il potere di aiutare i suoi figli in pericolo" (4 ottobre 1938).

Anche per il suo "caro Maestro", il Prof. Edmund Husserl, che era in fin di vita (1938), Edith si esprime con grande apertura di spirito: "Non sono affatto preoccupata per il mio caro Maestro. E' stato sempre lontano da me il pensare che la misericordia di Dio si permetta di essere circoscritta ai limiti visibili della Chiesa. Dio è la verità. Chi cerca la verità, cerca Dio, che ne sia cosciente o no". Come non ammirare queste anticipazioni profetiche delle posizioni prese dalla Chiesa, dal Concilio Vaticano II in poi, circa i rapporti ecumenici, e particolarmente con gli ebrei?

Agli inizi degli anni '30 la Germania versava in piena crisi economica e grave instabilità politica, mentre lentamente ma inesorabilmente saliva il partito nazionalsocialista di Hitler. Edith in quegli anni si trovava come insegnante presso le Domenicane di Spira (1922-1931), e in seguito presso l'Istituto di Pedagogia scientifica di Munster (1932-1933). Contemporaneamente, però, era impegnata in conferenze pubbliche molto richieste e apprezzate su problemi dell'educazione e del ruolo della donna.

Attenta da sempre alla storia del mondo, e come cristiana educata a interpretare gli eventi alla luce del vangelo, intuì presto il carattere totalitario e anticristiano del movimento nazista: "Oggi non c'è nulla che ci manchi così tanto come il battesimo nello spirito e nel fuoco... Nella grande battaglia che, più che mai, è in corso tra Cristo e Lucifero, vi sono quelle che sono chiamate per vocazione a formare gli uomini che devono andare al fronte. Armarci per la lotta e rimanere armate in permanenza: questo è il nostro dovere più pressante". Così Edith si rivolgeva alle sue ascoltatrici. Intanto rifletteva quale fosse il suo posto al fronte.

Edith non stenta a capire subito il futuro: il nazismo, incarnazione del Maligno, nemico della Croce, combatte Dio stesso e il suo piano salvifico, perciò non può non cominciare dal voler distruggere il giudaismo, come fondamento della stessa religione cristiana, eliminare la "peste giudeo-cristiana" per instaurare il regno della razza ariana.

Nel 1931, al momento di accomiarsi dalle allieve di Spira, una le dice: "Ma signorina, lei è sconvolta!". "Non posso fare a meno di essere triste e di agitarmi, quando so che Hitler arresterà molto presto i miei parenti e anche me. Cosa fare?".

Siamo al primo venerdì d'aprile 1933: Edith, non ancora carmelitana, proprio nella cappella del Carmelo di Colonia ha una profonda esperienza spirituale: "Mi rivolgevo interiormente al Signore, dicendogli che sapevo che era proprio la sua Croce che veniva imposta al nostro popolo. La maggior parte degli ebrei non riconosceva il Signore, ma quelli che capivano non avrebbero potuto fare a meno di portare la Croce. E' ciò che desideravo fare. Gli chiesi soltanto di mostrarmi come".

Sentendosi seriamente coinvolta nella sorte del suo popolo, continua a interrogarsi se potesse fare qualcosa per il problema degli ebrei. "Infine avevo deciso di recarmi a Roma e di chiedere al Santo Padre [Pio XI] una Enciclica, in una udienza privata". Risultato impraticabile questo progetto (a giudizio del suo direttore spirituale, l'Abate di Beuron, Don Walzer), Edith ripiega a scrivere una lettera al Santo Padre, nella quale non si limitava a parlare degli ebrei, ma anche del futuro della Chiesa in Germania. "So che la mia lettera gli è stata consegnata direttamente e ancora chiusa... mi sono spesso domandata se il tenore del mio messaggio abbia in qualche modo destato l'attenzione del Sommo Pontefice. Le previsioni che vi facevo, riguardanti il destino dei cattolici in Germania, si sono puntualmente realizzate". A giudizio del P. Jan H. Nota, gesuita olandese, che fu amico di Edith e ha poi approfondito il suo pensiero, questo passo compiuto da Edith potrebbe aver influito sulle posizioni assunte da Pio XI contro il razzismo e l'antisemitismo. Sul piano dell'azione a favore del suo popolo Edith ha fatto quanto le era unianamente possibile. Ma il Signore le apre nuove vie di amore eroico per i fratelli ebrei.

Nella stessa quaresima del 1933, ospite casuale di un collega dell'Istituto di Munster, Edith, che non era conosciuta da questi come ebrea, riceve molte informazioni dai giornali americani sulle atrocità commesse contro gli ebrei tedeschi. "Avevo già saputo delle persecuzioni... ma in quel momento... vidi con chiarezza... che il destino di quel popolo diveniva tutt'uno col mio".

Se Edith deve partecipare al destino del suo popolo, e se questo destino è portare la Croce di Cristo che gli viene imposta... si comprende come queste esperienze spirituali la preparino al passo definitivo. Così si esprimeva poco dopo: "Non è l'attività umana che ci può salvare, ma soltanto la passione di Cristo. Esserne partecipe, questa è la mia aspirazione".

Tenendo presente che una caratteristica della personalità di Edith è la piena integrazione tra il pensiero e il vissuto, tra le analisi, le elaborazioni filosofico-teologiche e l'esperienza mistica, comprendiamo come la vita di carmelitana rappresenti, per lei, la piena realizzazione della sua vocazione come donna: "L'unione nuziale dell'anima con Dio è lo scopo per il quale è stata creata: redenta dalla Croce e trovando il suo compimento nella Croce, l'anima è segnata per l'eternità dal sigillo della Croce".

Nel suo scritto di anni prima (1931) sulla "Vocazione della donna", Edith aveva esposto il modo d'intendere la "sposa del Cristo": "Ella sta in piedi al suo fianco, come la Chiesa e come la Madre di Dio... Là ella sta, per aiutare l'opera della redenzione. Il dono totale del suo essere e della sua vita la fa entrare nella vita e nelle fatiche di Cristo, permettendole di compiere e di morire con lui, di quella terribile morte che fu per

l'umanità la sorgente della vita. La sposa di Dio conosce così una maternità soprannaturale che abbraccia l'umanità intera, sia che prenda parte attiva alla conversione delle anime sia che ottenga con la sua immolazione i frutti della grazia per coloro che non incontrerà mai sul piano umano".

Questo è stato il progetto divino pienamente realizzatosi nella vita di Edith: il 14 ottobre 1933 entra nel Carmelo di Colonia: il 15 aprile 1934 prende l'abito del Carmelo e il nome di Teresa Benedetta della Croce, come Lei aveva chiesto; domenica di Pasqua 1935 è chiamata alla professione semplice; il 10 maggio 1938 emette la professione solenne che la unisce definitivamente a Cristo.

Con l'esperienza della Croce era cominciato il cammino della conversione. Nel giorno del battesimo si era fortemente sentita attratta verso la vita carmelitana, il cui tratto fondamentale - come lei stessa descrive - "consiste nel soffrire con Cristo... unite al Signore... Cristo continua a soffrire in loro... a intercedere per i peccatori attraverso una sofferenza liberamente accettata e gioiosa, partecipando così alla redenzione dell'umanità". Nel Carmelo, vivendo intensamente questa vocazione, potrà dire: "Ora so molto di più che cosa significa essere la sposa del Signore sotto il segno della Croce. E' chiaro che non si può facilmente capire perché è un mistero... E' ai piedi della Croce che ho capito il destino del Popolo di Dio che già si stava delineando. Ho pensato che chi lo comprende deve prendere su di sé la Croce di Cristo per tutti".

Quando nella famosa Notte dei cristalli (8-9 novembre 1938) si scatenò il fanatismo nazista contro negozi, case, e contro le stesse persone ebraiche, le suore rimangono esterrefatte, e Suor Benedetta (Edith) esclama: "E' l'ombra della Croce che si abbatte sul mio Popolo! Oh, se adesso potesse capire!".

"E' qui il fondamento della teologia steiniana del giudaismo... Edith Stein ama sempre il suo Popolo, ma lo percepisce con gli occhi e il cuore di Cristo. Si rivolge a Lui e vede che la sua propria Croce è stata messa sulle spalle del Popolo giudeo. In altri termini... la sorte di Cristo con il nazionalsocialismo è pure quella degli ebrei. La missione di ambedue è identica".

Edith non separa mai il Messia dal suo Popolo messianico... L'Anticristo (il nazismo) odia in questo Popolo la sua messianità, e quindi il legame profondo, vitale, connaturale con Cristo... E' alla luce dell'approfondimento del mistero di Israele sotto la Croce, al di là del contesto storico, che bisogna capire il suo amore, la sua compassione e anche le sue critiche: "Il grande peccato degli Ebrei, per Edith, se si deve parlare di peccato, è di trascurare la loro missione e quindi di tradire la propria identità: popolo messianico, popolo del Messia, ma anche Popolo Messia".

Il 30 gennaio 1939 Hitler decreta e annuncia l'annientamento della "razza ebraica". I segni dell'imminenza del conflitto sono evidenti. Il 31 dicembre Edith si rifugia nel Carmelo di Echt in Olanda, dove nell'agosto del '40 la raggiungerà la sorella Rosa. In questa situazione drammatica Suor Benedetta si stringe sempre più al Cuore di Gesù "per diventare la tua vera sposa. Ti prometto solennemente: ogni volta che dovrò fare una scelta prenderò ciò che ti rallegrerà di più". Fa, cioè, il voto dei "più perfetto".

E qualche settimana dopo, chiede alla priora di Colonia (che è rimasta la sua superiora) l'autorizzazione a "offrirmi al Cuore di Gesù come vittima espiatoria per la vera pace, augurandomi che il regno dell'Anticristo crolli, se è possibile, senza una nuova guerra mondiale, e che venga rinnovato l'ordine del mondo".

Infine scrive un Testamento spirituale: "Fin da adesso accetto la morte che Dio mi ha destinato e con una totale sottomissione alla sua santissima volontà. Prego il Signore di voler accettare la mia vita e la mia morte per la sua gloria, per le intenzioni dei SS.Cuori di Gesù e di Maria, per quelle della Chiesa. In particolare... in espiazione per il rifiuto della fede da parte del popolo ebreo, affinché il Signore sia accolto dai suoi e venga il suo regno nella gloria; per la salvezza della Germania e, per la pace nel mondo". Suor Benedetta non affronta temerariamente il martirio. Memore delle parole di Gesù (Mt 10, 23): "Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra", in accordo e per suggerimento degli stessi superiori, aveva cercato di farsi accogliere in un Carmelo della Svizzera, e le pratiche erano a buon punto. Ma in seguito alla convocazione ad Amsterdam da parte della Gestapo, si rende conto che non avrebbero avuto esito positivo. Si rivolge anche alla Spagna.

Intanto Suor Benedetta è tutta immersa nello studio e nella contemplazione degli scritti di S.Giovanni della Croce (per incarico della superiora, in vista di una pubblicazione per il 4° Centenario della nascita del Santo, 1942). "Nella conclusione della sua analisi del Cantico spirituale... si può leggere tutto il suo destino, discernere la luce della Croce dalla quale sarà illuminata la notte misteriosa della sua fine: ... "Il matrimonio spirituale dell'anima con Dio, scopo per il quale l'anima è stata creata, viene comprato dalla Croce, consumato sulla Croce e per tutta l'eternità suggellato con il sigillo della Croce". Ecco, in sintesi, la parte finale del dramma: l'anno 1942 segna l'inizio delle deportazioni in massa degli ebrei verso l'Est: campi di lavoro, miniere di

sale, camere a gas. Di fronte a questi eventi di incredibile ferocia, i Vescovi della Chiesa di Olanda, in accordo con la Chiesa Riformata, inviano al Commissario del Reich un lungo telegramma di protesta (11 luglio 1942).

In seguito a questo passo, il Capo nazista si dice disposto a non toccare quei cristiani di origine ebraica che possono dimostrare la loro appartenenza a una comunità cristiana prima del gennaio 1941. I Vescovi ritengono del tutto insufficiente questa risposta, perché non tocca la questione di fondo, le deportazioni in massa, e - d'accordo con la maggioranza dei ministri protestanti - fanno leggere in tutte le chiese del paese (domenica 26 luglio) una lettera pastorale, nella quale veniva riportata la protesta e il pressante appello del telegramma. Inoltre si faceva menzione dello scambio di idee intercorso con il Commissario del Reich, e si concludeva con un ardente Appello alla preghiera per la giusta pace e per il popolo ebreo tanto duramente provato.

Conclusione? La mattina del 2 agosto, il commissario del Reich ordina che tutti i religiosi e le religiose non ariani presenti nei conventi olandesi vengano portati via. E nel pomeriggio dello stesso 2 agosto 1942, la Gestapo viene ad arrestare le sorelle Stein. In pochi minuti le due sorelle devono lasciare il convento. Inutile ogni protesta della superiora.

L'ultima parola di Suor Benedetta nel lasciare il Carmelo è indirizzata alla sorella: "Vieni, - le dice prendendola per mano - andiamo per il nostro popolo".

La sera stessa, il Commissario aggiunto Schmidt rilascia una dichiarazione ufficiale secondo la quale, avendo l'episcopato cattolico rifiutato di rispettare il segreto dei negoziati, le autorità tedesche si vedono costrette a "perseguire i cattolici ebrei, come i loro peggiori nemici, assicurandone il più presto possibile la deportazione verso l'Est".

Edith fu condotta per alcuni giorni nel campo olandese di Westerbork, e poi, il 7 agosto, fu avviata con gli altri ebrei, su un treno piombato, ad Auschwitz. Questi elementi ci danno la certezza che Edith Stein è stata arrestata e deportata perché cattolica ebrea, e non semplicemente come ebrea, per rappresaglia contro la Chiesa cattolica d'Olanda.

Per gli ebrei cattolici deportati ci fu un trattamento – se possibile – ancora più duro che per gli altri. Ad Auschwitz-Birkenau, all'arrivo del convoglio, il 9 agosto 1942, le sorelle Stein vengono fatte entrare – con le altre deportate - nella camera a gas.

Nell'ultima lettera che, da deportata, era riuscita a far pervenire al Carmelo di Echt, aveva scritto: "Si può acquistare una "Scienza della Croce" [era il titolo dell'ultimo suo libro, rimasto incompiuto], solo se si comincia a soffrire veramente del peso della Croce. Ne ho avuto l'intima convinzione fin dal primo istante, e dal profondo del cuore ho detto: "Salve, o Croce, unica speranza"".

Nel tunnel della morte, il cuore di Edith palpita: "La Croce è tutta luce: il legno della Croce è divenuto luce del Cristo".

